

## Women Designers and the Restoration of Historic Buildings in 20<sup>th</sup> Century Italy

Donatella Rita Fiorino, Caterina Giannattasio  
donatella.fiorino@unica.it, cgiannatt@unica.it

*This research investigates the contribution offered by some female figures in the field of architecture during the period between the Second World War and the seventies of the 20<sup>th</sup> century. Belonging to three separate but often connected worlds – academic, institutional and professional – they are Margherita Asso, Gae Aulenti, Lina Bo Bardi, Cini Boeri, Graziana Del Guercio Barbato, Liliana Grassi, Franca Helg and Egle Renata Trinacato, operating in national context, excepted for Lina Bo Bardi, Brazilian by adoption.*

*The study starts from the general issues related to the affirmation of women in employment, analysing the actions taken by Associations since the end of the 19<sup>th</sup> century, further developed thanks to events, as well as cultural and social projects until today. In addition, the investigation focuses on the comparison between the eight selected ladies: belonging to different geographical, educational, cultural and professional contexts, they act in a particularly sensitive time in the 20<sup>th</sup> century, telling us “another story”, seen through the lens of women. By means of a detailed and careful consideration of both the theoretical and practical point of view, taking into account their scientific production and design, the research brings out their lively and active participation in the debate following the Reconstruction, as well as their significant contribution to reflections on projects specifically carried out on architectural heritage.*



# Le “gran dame” dell’architettura nell’Italia del Novecento e il progetto sulle preesistenze

Donatella Rita Fiorino, Caterina Giannattasio

## *Introduzione*

Le ricerche condotte negli ultimi decenni relativamente all’attività delle donne nel mondo dell’architettura attestano un crescente interesse verso il ruolo da loro svolto, esplorandone l’impegno soprattutto nell’ambito della progettazione, del design, dell’allestimento museale e della pianificazione urbana. Anche nel campo del restauro e della conservazione, a fronte di significativi studi monografici su personalità femminili approfonditamente studiate e puntualmente rappresentate nel più ampio scenario scientifico e letterario in genere, si ritiene che la riflessione sul tema necessiti di un’aggiornata visione sistemica, supportata da un’estesa e capillare ricognizione sulla quale impostare circostanziati confronti tra le figure operanti nel settore della conservazione. L’obiettivo è quello di contribuire ad

Lo studio, nato da un’idea di Donatella Rita Fiorino e coordinato da Caterina Giannattasio, ha preso avvio nell’a.a. 2014-2015, nell’ambito dell’insegnamento di *Teoria e storia del restauro* del Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura, Università degli Studi di Cagliari, tenuto da Caterina Giannattasio, che ha visto come tema di esercitazione l’analisi dell’attività svolta da esponenti femminili impegnate nel campo della conservazione durante il secondo dopoguerra. A seguito di tale esperienza didattica sono stati avviati approfondimenti scientifici con il supporto di un gruppo di ricerca composto da Elisa Pilia, Valentina Pintus, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu e Monica Vargiu. Pertanto, il presente contributo contiene parte delle risultanze del lavoro condotto dall’intera *équipe* di ricercatori. L’introduzione e le conclusioni sono da ascrivere a entrambe le autrici, i paragrafi *L’apertura del vaso di Pandora. L’affermazione femminile nel campo dell’architettura e del design dall’Ottocento a oggi*, e *Le donne in architettura. I mondi della tutela, dell’accademia e della professione* a Donatella Rita Fiorino, *Per una storia equa. Il contributo delle donne nel progetto sull’architettura storica* a Caterina Giannattasio.

ampliare il campo conoscitivo e interpretativo relativo alla comunità scientifica delle donne-architetto, indagando più approfonditamente il loro effettivo apporto all'avanzamento del pensiero in questo ambito disciplinare, a partire dal secondo dopoguerra fino a oggi.

Nello specifico, lo studio prende avvio da un excursus sul graduale e crescente processo di accesso e partecipazione delle donne nel mondo del lavoro remunerato a partire dalla fine dell'Ottocento, per poi soffermarsi sulle diverse forme di attivismo e di associazionismo femminili riferibili al contesto culturale dell'architettura avviate negli anni cinquanta del Novecento, nonché sui più recenti progetti volti a contrastare espressamente i meccanismi di segregazione di genere orizzontali e verticali nell'ambito della professione. Contestualmente, si ripercorre per capisaldi la storia delle istituzioni nel periodo compreso tra gli anni venti e settanta del XX secolo, ovvero in un cinquantennio durante il quale, a partire dalle prime donne laureate, si assiste via via alla loro affermazione nei ruoli delle Soprintendenze, come docenti dell'accademia o come libere professioniste. Infine, si riportano i risultati di una prima fase di sperimentazione, che, condotta finora attraverso lo studio di otto figure, restituisce l'immagine di un ambito – quello del progetto sulla preesistenza – nel quale la partecipazione femminile si dimostra viva e attiva, sebbene il mondo dell'architettura sia ancora contrassegnato da un'asimmetria di genere. Queste prime donne sono state selezionate tenendo conto di alcuni aspetti discriminanti, quali: il percorso formativo – a partire dalla laurea in Architettura –, il contesto in cui prevalentemente operano e le personali vocazioni che, apparentemente anche molto distanti, conducono ognuna di loro a cimentarsi nel progetto sulle architetture storiche e a inserirsi nell'accesso dibattito che segna gli anni del post-guerra.

Ereditando gli assunti teorici dei loro Maestri, in un momento di profondo rinnovamento didattico nel campo in questione, costoro maturano un solido e originale pensiero in relazione alle questioni legate alla Ricostruzione, e, specificatamente, una rinnovata visione del concetto di monumento, una spiccata attenzione verso le ricadute sociali della progettazione, una completa adesione all'idea di "storia continua" – e quindi al rispetto della tradizione –, nonché una consequenziale apertura verso la conciliazione tra antico e nuovo nella città storica. Nello sviluppare tali tematiche, certamente affrontate anche dai loro contemporanei, dimostrano di essere fautrici di una visione moderna, al passo con i tempi, talvolta introducendo metodiche e principi innovativi, come si evince dalla produzione scientifica – più o meno vasta a seconda dei casi – e dall'attività progettuale sulle preesistenze. Gli esiti attestano altresì una solidità speculativa derivante dalla sostanziale adesione all'approccio critico, che ha consentito alle loro opere di superare l'ardua "prova del tempo".

Tale assunto è ampiamente validato da quanto sta emergendo attraverso una seconda fase della ricerca, già ampiamente avviata, consistente in specifici approfondimenti dedicati a ognuna delle otto



Figura 1. Marcella Campagnano, *L'invenzione del femminile: Ruoli*, 1974-1980, The Sammlung verbund Collection, Vienna, [http://dailystorm.it/wp-content/uploads/2015/04/Campagnano\\_NuovaProposta-1.jpg](http://dailystorm.it/wp-content/uploads/2015/04/Campagnano_NuovaProposta-1.jpg) (ultimo accesso 29 gennaio 2019).

dame indagate, il cui operato è stato riesaminato criticamente attraverso alcuni loro progetti sulle preesistenze, studiati a partire dalla ricognizione archivistica, risultata particolarmente efficace per esplorare il loro pensiero e per giungere alle riflessioni su cui si fonda il presente saggio. Parallelamente, al fine di costruire quel necessario quadro sistemico sopra anticipato, si sta procedendo allo studio di altre protagoniste del XX secolo, anch'esse dedicatesi al progetto sull'architettura storica. La ricerca, dunque, sta procedendo con aggiornamenti progressivi, con l'intento di contribuire a integrare il panorama della cultura del restauro e della conservazione del Novecento, delineando un quadro il più esauriente possibile, che tenga in giusta considerazione l'apporto di ogni professionista senza alcuna distinzione di genere.

*L'apertura del vaso di Pandora. L'affermazione femminile nel campo dell'architettura e del design dall'Ottocento a oggi*

L'adozione di un approccio analitico di genere nello studio dei fenomeni sociali, politici e culturali ha assunto negli ultimi tre decenni una significativa rilevanza in molti ambiti disciplinari, inserendosi in maniera sempre più centrale anche nelle ricerche relative al campo dell'architettura e del design. La materia è qui affrontata in una prospettiva micro-fondata e in ottica induttiva, provando a sollecitare riflessioni generali sulle carriere professionali delle donne in ambiti tradizionalmente segregati, a partire dal contributo particolare fornito nel campo della tutela, della conservazione e del progetto sulle preesistenze da alcune selezionate figure femminili. Tale tematica, non ancora investigata in maniera sistematica negli studi disciplinari di settore, costituisce un ulteriore tassello della più ampia ricerca di cui sopra<sup>1</sup>.

La ricostruzione dei percorsi di ingresso e di distribuzione nei contesti di alta formazione e nel mercato del lavoro professionale da parte delle donne, sulla base della ricca messe di ricerche di stampo storico e sociologico<sup>2</sup> cumulatesi nella letteratura scientifica sul tema, ha consentito di delineare i tratti di una "altra storia" del Novecento, ascrivibile al processo di emancipazione civile, politica e sociale di quello che Simone de Beauvoir<sup>3</sup> ha definito il "secondo sesso" o – per mutuare un'espressione nota nei Gender e Women's Studies – una vera e propria "Herstory" speculare e complementare alla narrazione *mainstream*

1. Sul tema, affrontato per la prima volta da studiosi inglesi e statunitensi a partire dagli anni Ottanta, si vedano PERRY BERKELEY 1989; AGREST, CONWAY, WEISMAN 1996; WALKER 1997; RENDELL, PENNER, BORDEN 2000; KUHLMANN, HESSEL 2013; STEAD 2014, BROWN 2016; STRATIGAKOS 2016.

2. DONÀ 2007.

3. DE BEAUVOIR [1949] 2016.

ben più orientata, anche per ragioni di rappresentatività statistica, sul mondo maschile. Una storia lentamente emersa anche attraverso la rilettura della nascita delle istituzioni e delle associazioni attive nella lotta per il raggiungimento della parità di genere anche in ambito professionale, nonché mediante la raccolta sistematica dei progetti di ricerca sviluppati su tali tematiche dagli anni novanta del Novecento a oggi.

Il dibattito sull'introduzione normativa di principi di equità di genere formale e sostanziale nel mercato del lavoro remunerato, declinati principalmente nella parità di retribuzione e di trattamento in funzione delle medesime competenze, si innesca anche in ambito italiano sin dalla fine dell'Ottocento, intrecciandosi con la rivendicazione dell'estensione del diritto di voto per le donne, ed è alimentato in gran parte grazie al ruolo svolto dalle associazioni per la tutela e l'emancipazione femminile fondate a opera di imprenditrici e professioniste<sup>4</sup>. Viene poi ulteriormente sviluppato, ricontestualizzato e risemantizzato in termini più pragmatici nel Secondo Dopoguerra, man mano che l'articolo 37 della Costituzione neo-repubblicana comincia ad assumere forza sostantiva e a tradursi in disposizioni di legge, volte a sgombrare il campo dagli ostacoli che ancora impedivano di fatto alle donne italiane la piena espressione delle proprie competenze e l'assunzione di responsabilità e compiti in settori lavorativi tradizionalmente associati o esclusivamente aperti al mondo maschile.

Più di recente, travalicando l'ambito prettamente militante e sindacale proprio del primo femminismo attivista, il fenomeno della persistente segregazione di genere per settori professionali o lungo percorsi di mobilità ascendente di carriera è divenuto un focus privilegiato di innovativi progetti scientifici, anche ai fini di una meta-lettura delle politiche di pari opportunità nel nostro Paese, in prospettiva comparata rispetto al contesto europeo. A tale proposito è utile ricordare, tra gli altri: il programma "Donne, Università e Istituzioni scientifiche dal Settecento al Novecento" (1999), poi confluito in "Scienza a due voci - Le donne nella scienza Italiana dal Settecento al Novecento", condotto dal Dipartimento di Filosofia dell'Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna e dal MIUR; lo spazio web "DoI's", creato anch'esso nel 1999 per implementare trasversalmente al genere l'*expertise* connessa con l'uso delle nuove tecnologie, contrastando il *digital divide* tra donne e uomini<sup>5</sup>; l'avvio, nel 2006, del censimento degli archivi femminili che ha portato, nel 2016, all'importante "Progetto SIUSA". Significativi sono inoltre i numerosi studi finanziati all'interno del programma Horizon 2020, attestanti la sempre più crescente attenzione al tema

4. In ambito internazionale si segnalano la World Young Women's Christian Association (World YWCA - Londra 1855) e l'International Federation of Business and Professional Women (BPW International - Ginevra 1930), che troverà sede in Italia negli anni Quaranta, con l'istituzione della Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari (IFBPW - Roma 1945), nata in seno al preesistente Circolo professioniste e artiste (1929).

5. CASULA, MONGILI 2007.

del *gender equality* nelle cosiddette politiche orizzontali<sup>6</sup>, tra cui si distingue il progetto “SUPERA - Supporting the Promotion of Equality in Research and Academia”, appena avviato, dedicato all’equità di genere nel campo della ricerca<sup>7</sup>.

Con specifico riferimento all’ambito dell’architettura, le prime iniziative si registrano negli anni cinquanta del Novecento, quando in Italia viene fondata l’AIDIA - Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti (Milano 1957)<sup>8</sup>, e in Francia l’*Union internationale des femmes architectes* (Parigi 1963). La prima ha come obiettivo quello di tutelare i diritti delle laureate impegnate nel campo dell’ingegneria e dell’architettura, e attualmente si propone come osservatorio della condizione femminile nel settore tecnico, nonché come strumento di impatto e di approfondimento in differenti mondi socio-culturali. La seconda, nata da un’idea dell’architetto e urbanista francese Solange d’Herbez de La Tour, si prefigge di promuovere a livello internazionale le figure e le carriere professionali delle donne architetto.

A seguire, negli anni Settanta vengono promosse una serie di attività, tra cui si segnala il simposio *Women in Architecture*, tenutosi a Saint Louis nel 1974, durante il quale si prende coscienza del troppo esiguo numero di donne iscritte agli ordini professionali e si denunciano i molti pregiudizi legati alla partecipazione femminile in questo specifico mondo lavorativo. Poco più tardi, nel 1976, si svolge a Ramsar il congresso dedicato a *The Crisis of Identity in Architecture*<sup>9</sup>, in cui si proclama all’unanimità il

6. Tra gli altri, si segnalano i progetti EFFORTI - Evaluation Framework for Promoting Gender Equality in Research and Innovation; Baltic gender Baltic Consortium on Promoting Gender Equality in Marine Research Organisations; CHANGE - CHAlleNging Gender (In)Equality in science and research; EQUAL - STGender Equality Plans for Information Sciences and Technology Research Institutions; FESTA - Female empowerment in science and technology academia; GARCIA - Gendering the Academy and Research: combating Career Instability and Asymmetries; GEARING ROLES - Gender Equality Actions in Research Institutions to traNsform Gender ROLES; GEECCO - Gender Equality in Engineering through Communication and Commitment; GEEDII - Gender Diversity Impact - Improving research and innovation through gender diversity; GENDERACTION - GENDER equality in the ERA Community To Innovate policy implementation; GENDERNET PLUS Promoting Gender Equality in H2020 and the ERA; GENERA - Gender Equality Network in the European Research Area; GENOVATE - Transforming Organisational Culture for Gender Equality in Research and Innovation; LIBRA - Leading Innovative measures to reach gender Balance in Research Activities; PLOTINA - Promoting gender balance and inclusion in research, innovation and training; R&I PEERS - Pilot experiences for improving gender equality in research organisations; SAGE - Systemic Action for Gender Equality; TARGET - TAKing a Reflexive approach to Gender Equality for institutional Transformation.

7. Si veda <https://www.superaproject.eu/>, ultimo accesso 1 febbraio 2019.

8. In seguito a una presa di coscienza sulla necessità di creare una rete di relazioni tra donne, nel tentativo di costruire un fronte comune contro l’impostazione maschile del mondo della professione, nel 1948 Maria Artini, ingegnere dirigente della Società Edison di Milano, avvia una serie di azioni volte a promuovere relazioni, collaborazioni professionali e solidarietà umana tra le laureate in Ingegneria e in Architettura. Alla sua morte, il progetto sembra destinato a interrompersi, ma nel 1957 un gruppo di colleghe riprende l’idea e crea l’AIDIA. Le socie fondatrici sono le ingegnere Emma Strada, Anna E. Armour, Ines Del Tetto Noto, Adele Racheli Domenighetti, Laura Lange, Alessandra Bonfanti Vietti e l’architetto Vittoria Ilardi.

9. DREW *ET ALII*. 1976; ZEVI 1978.

ruolo che la “donna architetto” può assumere nei processi di trasformazione dell’ambiente costruito e di miglioramento della qualità della vita, riconoscendo la sua attitudine a rendere fruibile in modo concreto lo spazio esistenziale. Bruno Zevi, commentando l’iniziativa, sottolinea l’importanza del contributo femminile all’architettura, affermando che, al fine di «evitare lo scollamento tra gli edifici imposti dall’alto e i bisogni veri, spesso inespressi, degli abitanti, la donna architetto può fungere da cerniera per una comunicazione aperta, onesta, coraggiosa»<sup>10</sup>. Inoltre, prende atto che «in alcuni contesti culturali la donna urbanista può penetrare più profondamente, raccogliendo informazioni meglio di quanto sia capace il professionista maschio»<sup>11</sup>.

Dagli anni Novanta, ma più intensamente a partire dal 2000, si assiste a una diffusa proliferazione di associazioni, nonché di eventi e di attività dedicati al tema in esame: il cosiddetto “Gruppo Vanda”, comunità accademica femminile che opera dal 1990 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano; il “Laboratorio Culture delle donne e progetto urbano”, attivato nella stessa sede nel 2004; i due progetti “Ingenio al femminile”, istituito nel 2014 dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, e “AEQUALE: La professione al femminile”, promosso e ideato dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori nel 2015<sup>12</sup>. Nel campo dell’attivismo sociale sono altresì da citare “VOW - Voice Of Women” e “Rebel Architetto”, a cui sono da riferire diverse iniziative volte a sensibilizzare l’opinione pubblica sulle discriminazioni nel campo della professione di architetto<sup>13</sup>.

Sul piano internazionale si distingue il progetto di cooperazione europea “MOMOWO - Womens’ Creativity since the Modern Movement”, conclusosi nel 2018, che, attraverso l’analisi della storia delle pioniere del movimento moderno, evidenzia il contributo delle donne nei campi dell’architettura, dell’ingegneria civile, dell’*interior design*, del *landscape design* e della pianificazione urbana, nonché promuove l’uguaglianza culturale e professionale, con l’intento di stimolare e sostenere le future generazioni nel loro inserimento nei settori in cui continuano a essere ancora poco rappresentate<sup>14</sup>.

10. Zevi 1978, p. 126.

11. *Ivi*, pp. 126-127.

12. Si segnalano, inoltre, alcuni premi e concorsi nazionali e internazionali, quali: “Urbanistica in rosa”, istituito a partire dal 2013 dall’Associazione Ilaria Rambaldi Onlus e dall’Istituto Nazionale di Urbanistica, con il patrocinio dell’Università dell’Aquila; “arcVision Prize-Women and Architecture”, ideato da Italcementi Group e attivo dal 2013; il percorso multidisciplinare e il concorso “Il bello e la sfida di essere donna”, promosso dall’Università degli Studi di Cagliari nel 2018.

13. Il collettivo italiano “Rebel Architetto”, in occasione dell’apertura de La Biennale di Venezia, ha presentato il libro digitale dal titolo *ARCHITETTE = WOMEN ARCHITECTS Here We are!*, una banca dati *open source* che attualmente conta 365 profili biografici di architetto (https://issuu.com/rebelarchitetto/docs/architetto\_womenarchitects\_herewear, ultimo accesso 1 febbraio 2019).

14. Si veda <http://www.momowo.eu>, ultimo accesso 1 febbraio 2019.



Nonostante le citate iniziative, ideate e condotte nel corso degli ultimi decenni, condividendo quanto afferma Rossella Gotti<sup>15</sup>, si deve riconoscere che l'anno dell'Architettura europea al femminile sia stato il 2004. In questo preciso momento infatti si avviano una serie di studi<sup>16</sup>, eventi, mostre e riconoscimenti<sup>17</sup>, prospettanti l'avvio di una nuova epoca per la professione, in cui le donne entrano finalmente a pieno titolo nel mondo dell'architettura. Proprio in tale anno, peraltro, il Premio Pritzker per l'Architettura viene assegnato a una donna, Zaha Hadid<sup>18</sup>, la quale, a distanza di un quindicennio, continua a mantenere questo primato solitario. Di fatto, negli anni successivi, il premio non è stato più conferito a nessun altro personaggio femminile, se non in quanto membro di un gruppo di progettisti: è il caso di Kazuyo Sejima, in condivisione con Ryue Nishizawa (2010), e di Carme Pigem, insieme a Rafael Aranda e a Ramon Vilalta (2017). Tuttora non mancano, però, casi in cui, all'interno di consolidati sodalizi professionali, i premi siano riconosciuti ai soli uomini, come è avvenuto per Doriana Mandrelli Fuksas, esclusa dal Premio alla Carriera In/Arch Lazio 2018, attribuito, invece, al marito Massimiliano; situazione, questa, che trova un precedente nell'assegnazione del Premio Pritzker, nel 1991, a Robert Venturi, con l'estromissione di Denise Scott Brown, sua socia e moglie.

### *Le donne in architettura. I mondi della tutela, dell'accademia e della professione*

Muovendosi all'interno di questa lunga e articolata storia, la ricerca qui presentata si incentra, come già anticipato, sulle figure femminili dedicatesi *tout court* all'architettura, e attive nei mondi della tutela, dell'accademia e della professione, esplorando, in particolare, la loro esperienza in relazione al costruito storico, al fine di attestare il rilevante contributo che esse hanno offerto all'avanzamento di teorie e prassi nel campo del restauro, dal Dopoguerra alla contemporaneità. Da qui, la scelta del titolo *Le gran dame del Restauro in Italia*, che, parafrasando l'attribuzione fatta da Antonio Vélez Catrain a Franca Helg<sup>19</sup>,

15. GOTTI 2005, p. 54.

16. Si ricordano, in particolare, i numeri monografici delle riviste «Casabella» (BAGLIONE, DAGUERRE 2005), dedicato a donne e architettura e «Parametro» (BASSANINI, GOTTI 2005) intitolato *Architettrici*, così come venivano chiamate negli anni venti le prime professioniste.

17. È del 2004 anche la mostra dedicata a Lina Bo Bardi allestita al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, La Biennale di Venezia, IX Mostra Internazionale di Architettura.

18. Si veda: <https://www.pritzkerprize.com/laureates/2004>, ultimo accesso 1 febbraio 2019.

19. VÉLEZ CATRAIN 2006, p. 39: «Lei era così: discreta, sobria nella parola e nello sguardo; il suo portamento era deciso, il portamento di una persona che anticipa il passo con lo sguardo, l'udito e l'olfatto [...]. Penso che considerarla "la Gran Dama dell'architettura" non sia una conseguenza dell'affetto che provo per lei, bensì del potente e nobile soffio con il quale portava avanti il suo lavoro – professionale e sapiente – che rimane, come alito, nella memoria di tutti noi». Ciò premesso, nel caso

vuole far emergere dal “vaso di Pandora” le numerose significative protagoniste di una vera e propria “rivoluzione silenziosa”<sup>20</sup>.

Per lo svolgimento della ricerca, al fine di comprendere e giustificare eventuali rallentamenti nell’affermazione professionale dei personaggi investigati, si è reso necessario contestualizzare il loro operato nei tre ambiti sopra menzionati. Determinante è stata, in Italia, l’emanazione del decreto di ammissione formale delle donne all’università<sup>21</sup>. Le prime laureate si hanno nelle discipline di *Lettere* e la pioniera è Erminia Pittaluga (Università di Pisa, 1891)<sup>22</sup>. Mentre nel campo dell’ingegneria le prime a conseguire il titolo si registrano già dagli anni dieci del Novecento<sup>23</sup>, con riferimento a quello dell’architettura si devono attendere gli anni venti, quando si laurea Elena Luzzatto Valentini (Regia Scuola Superiore di Roma, 1925), con un certo ritardo rispetto a quanto avviene in altri contesti internazionali<sup>24</sup>, in conseguenza del fatto che la Scuola di Architettura italiana nasce nel 1919<sup>25</sup>. Tra il 1918 e il 1929 si registra una crescita graduale, in particolare presso i Politecnici di Milano e di Torino<sup>26</sup>.

Inizia così a proporsi un nuovo modello di femminilità, in aperta opposizione con quello promosso, negli stessi anni, dalla propaganda fascista, che vuole le donne relegate al ruolo domestico di madri-casalinghe. Infatti, per consolidare il proprio regime improntato sull’autoritarismo e per sostenere imperativamente una massiccia campagna demografica orientata all’incremento del numero di “figli

specifico, con il termine “dame” si intende riferirsi, non tanto alle peculiarità personali dei personaggi investigati, quanto, piuttosto, alla silente operosità della prima generazione di progettiste-donne che, ponendosi a servizio del mondo e della società, agiscono in tutti i settori dell’architettura con umiltà ed eleganza, senza la pretesa di conquistare particolari posizioni.

20. Ida Farè così definisce l’attività di numerose donne progettiste e urbaniste attive tra le due guerre, le quali, nonostante la condizione di “non-potere” e di mancanza di diritti civili, riescono a vedere realizzate le loro opere (FARÈ 2000, pp. 9-10).

21. Ci si riferisce, nello specifico, al Regio Decreto n. 2728, del 3 ottobre 1875, art. 8, ultimo comma, con il quale si stabilisce che le donne devono essere ammesse all’università alle stesse condizioni degli uomini. Prima di esso vigeva una totale discrezionalità esercitata dai singoli atenei (RAICHIC 1989; GALOPPINI 2010; RIZZO 2016).

22. GALOPPINI 2010; RIZZO 2016; [http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/24Galoppini\\_frameset.htm](http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/24Galoppini_frameset.htm); <https://www.9colonne.it/28017/la-lotta-del-sapere-condotta-br-dalle-minerve-d-italia#.XFFnWlxKjIV> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

23. Alcune di loro riescono a iscriversi ai politecnici e a laurearsi in Ingegneria già prima della guerra, ed esse sono Emma Strada (Politecnico di Torino, 1907), Gaetana Calvi e Maria Artini (Politecnico di Milano, 1912-1913 e 1917-1918). Si veda MALATESTA 2006, p. 322.

24. Sophia Gregoria Hayden è la prima laureata in Architettura negli Stati Uniti - Massachusetts Institute of Technology, 1890 (BIANCO 2014); Signe Hornborg è la prima in Europa - Helsinki, 1890 (BASSANINI 2005); Emilie Winkelmann è la prima donna architetto in Germania - Hannover, 1907 (RAKOWITZ 2014).

25. BETTA 1926; MARCONI, GABETTI 1969; MAZZOLA 1976; DE STEFANI 1992; NICOLOSO 1999; NICOLOSO 2004; QUINTERIO 2004; BERTA 2008, GRAVAGNUOLO *ET ALII.* 2008; ROBIGLIO 2018.

26. Si vedano: MINOLI 2016; GALBANI 2001; POLITECNICO DI MILANO 1964.

per la Patria”, Benito Mussolini adotta una politica anti-femminile, destinata a fare coincidere le carriere morali delle donne con una sola carriera privata, quella domestica e materna, a scapito di ogni ambizione professionale. Emblematica è la celebre frase da lui pronunciata nel 1927: «La donna deve obbedire, badare alla casa, mettere al mondo i figli e portare le corna [...]. Essa è analitica, non sintetica. Ha forse mai fatto l’architettura in tutti questi secoli? Le dica di costruirmi una capanna non dico un tempio! Non lo può. Essa è estranea all’architettura, che è la sintesi di tutte le arti e ciò è simbolo del suo destino»<sup>27</sup>.

È, per contro, proprio grazie alla possibilità di accedere alla formazione accademica, che prende avvio un continuo, seppur lento, processo di affermazione delle presenze femminili, inizialmente nel mondo delle istituzioni, e poi in quello della professione e dell’accademia. In particolare, grazie al fatto che le prime laureate conseguono il titolo nelle discipline umanistiche, le donne sembrano avere maggiori facilità di accesso nelle istituzioni preposte alla tutela<sup>28</sup>, e soprattutto in quelle rivolte ai beni archeologici, per le quali è richiesto il profilo storico-umanistico derivante dalla laurea in Lettere o in Archeologia.

Così, già nel primo ventennio del Novecento, completata la prima grande stagione di riforme che tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo porta alla costruzione del servizio di tutela nazionale e alla definizione dei ruoli e delle figure coinvolte nella conservazione dei monumenti, risultano attive due donne, Giulia Simonini-Dina e Michela Maria Maddalena<sup>29</sup>, mentre la prima ad assumere un ruolo dirigenziale è Bruna Forlati Tamaro, nominata nel 1936 Direttrice del Museo Archeologico di Venezia, dopo essere stata per molti anni prima ispettrice archeologa della Soprintendenza della Venezia Giulia a Trieste. Considerata una tra le personalità più illustri e significative per il rinnovamento della cultura archeologica in Italia, nel 1952 la stessa diviene Soprintendente alle antichità delle Venezie di Padova ed è l’unica donna chiamata a partecipare ai lavori della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio<sup>30</sup>. Percorso simile è quello di Jole Bovio Marconi, che, dopo essere stata per diversi anni Ispettore dell’Ufficio alle Antichità della Sicilia Occidentale, nel 1937 diviene direttrice incaricata al Museo Nazionale di Palermo e nel 1939 copre il ruolo – prima in Italia – di Soprintendente di II classe per le province di Palermo e Trapani.

27. LUDWIG 1932.

28. Per approfondimenti sulle istituzioni e sulle politiche di tutela si vedano BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987; BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992.

29. Dina Giulia Simonini è disegnatrice presso l’ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana con sede a Firenze (1904-06), e Michela Maria Maddalena è la prima donna a coprire il ruolo di Ispettore presso l’Ufficio degli Scavi del Palatino e del Foro romano (1913-15). BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, pp. 407 e 471.

30. FORLATI TAMARO 1967, pp. 449-454.

Nelle Soprintendenze per i beni architettonici le collaborazioni femminili prendono avvio tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi del decennio successivo con Luisa Forzani Mortari<sup>31</sup> e Gabriella Gabrielli Pross<sup>32</sup>, le quali nel 1959 sono anche le prime a ricoprire l'incarico dirigenziale con l'assegnazione – per merito comparativo – del ruolo di direttore di II classe. Gabrielli Pross è inoltre la prima donna Soprintendente ai Monumenti, Gallerie e Antichità, incarico assegnatole nel 1962. Per registrare un decisivo incremento della presenza femminile negli incarichi di maggior prestigio si devono invece attendere i primi anni Settanta<sup>33</sup>.

Ma i primi passi delle donne negli uffici per la tutela sono anche segnati dalle criticità del particolare momento storico, come dimostra il caso dell'archeologa Alda Levi, incaricata dell'Ufficio distaccato della Lombardia tra il 1924 e il 1938, e poi esclusa dalla carriera istituzionale in applicazione delle leggi razziali e della sopra citata politica di esclusione generale delle donne portata avanti dal regime fascista, attraverso la svalutazione del loro contributo intellettuale e la restaurazione di un sistema autarchico, corporativo e patriarcale<sup>34</sup>. A pagare le più evidenti conseguenze del clima repressivo è però l'esercizio della libera professione di architetto<sup>35</sup>, nonostante il continuo incremento del numero delle laureate registrato nel primo quarto del secolo, nonché le importanti conquiste rappresentate dall'abolizione

31. Nel 1948 Mortari entra nell'amministrazione delle Belle Arti in qualità di salariata temporanea, ricoprendo mansioni di ufficio; poi è inquadrata nella VI categoria "donne specializzate", con funzioni di Ispettore storico dell'arte, presso il Museo di Palazzo Venezia a Roma; successivamente, nel 1949, è assegnata alla Soprintendenza alle Gallerie della medesima città. Si veda *Ministero per i beni e le attività culturali* 2011, pp. 405-408.

32. Dopo la laurea conseguita nel 1948, Gabrielli Pros inizia a collaborare con la Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie e Antichità di Trieste, per la quale esegue i disegni di rilievo per monumenti e siti archeologici della regione, collaborando con Mario Mirabella Roberti, allora Ispettore e Direttore dell'Ufficio Esportazione Opere d'Arte, ed entrando come architetto aggiunto presso la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie del Venezia Giulia e del Friuli con sede a Gorizia. *Ivi*, pp. 289-290.

33. Con riferimento al periodo studiato, oltre alla già citata Bruna Forlati Tamaro, diventano soprintendenti in ambito archeologico altre sei donne: Olga Elia (Liguria, 1961-1967), Maria Floriani Squarciapino (Roma, 1963-1974), Bianca Maria Scarfi (Lombardia, 1973-1978), Laura Fabbrini (Umbria, 1973-1976), Maria Ornella Acanfora (Soprintendenza al museo nazionale preistorico etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, 1973-1979), Valnea Scrinari (Abruzzo, 1973-1976). Per quanto riguarda la Soprintendenza ai monumenti, le prime quattro donne che, dopo una lunga carriera interna, raggiungono l'alto ruolo, sono Margherita Asso, Graziana Del Guercio Barbatto, Gisella Annita Guffi e la già citata Luisa Forzani Mortari, tutte architetture, a esclusione di quest'ultima, avente la qualifica di storica dell'arte (CARACCILO 2011; GRIPPI 2011; LAMARRA 2011; LAMPE 2011; NATALUCCI 2011; BRUNI 2012).

34. <http://www.archeobologna.beniculturali.it/varie/soprintendenza.htm> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

35. La pioniera della libera professione è Maria Bortolotti, laureatasi nel 1918 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna, la quale inizia l'attività come libera professionista nel 1922, dapprima come progettista, poi come titolare di un'impresa edile, impegnata nella costruzione di villini nella zona residenziale bolognese. Nel 1932 Stefania Filo Speziale è invece la prima donna iscritta all'Ordine degli Architetti, presso la sede di Napoli (RIZZO 2016).

dell'autorizzazione maritale e dall'ammissione delle donne all'esercizio di tutte le professioni e di tutti gli impieghi pubblici, ai sensi della Legge n. 1176 del 1919<sup>36</sup>.

La Seconda Guerra Mondiale rappresenta una nuova forte battuta d'arresto, se non addirittura un arretramento, del processo di emancipazione, in quanto, come è avvenuto anche dopo la Grande Guerra, la paura dei reduci di essere rimpiazzati sul lavoro alimenta una rinvigorita ondata di "anti-femminismo"<sup>37</sup>. Va però sottolineato che tale condizione è avvertita con minore peso nel mondo dell'architettura, per il quale il periodo della Ricostruzione apre, già negli anni Quaranta, scenari quasi del tutto inesplorati, a partire dall'emanazione di normative, nazionali ed europee, per l'acquisizione dei diritti fondamentali, oltre che di quelli propri del settore delle professioni<sup>38</sup>.

Il conseguimento della laurea e poi dell'abilitazione, però, non sempre garantiscono parità di accesso al mondo del lavoro, e non mancano episodi di emarginazione, come attesta l'esperienza di Egle Renata Trincanato, la quale, nel 1947, porta avanti il ricorso, poi vinto, contro la clausola che escludeva le donne dalla partecipazione al "Concorso per la qualifica di Capo della Divisione tecnico-artistica", bandito dal Comune di Venezia<sup>39</sup>.

Volgendo lo sguardo all'ambito accademico<sup>40</sup>, in relazione all'insegnamento dell'architettura, i primi sostanziali cambiamenti prendono avvio a partire dagli anni quaranta del Novecento<sup>41</sup>, in conseguenza del già citato ritardo con cui le studentesse sono ammesse a seguire i corsi di laurea nelle materie tecniche<sup>42</sup>. In architettura, le prime a ricoprire ufficialmente un ruolo accademico sono: Ada Bursi,

36. Tale legge pone, però, importanti eccezioni, come dimostra il caso di Attilia Travaglio Vaglieri, laureatasi in Architettura a Roma negli anni Venti, vincitrice, nel 1929, del Concorso Internazionale per il Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, alla quale non è stato possibile assegnare l'incarico in quanto donna, nel rispetto delle leggi musulmane (LOFFREDO 2010, p. 7).

37. MALATESTA 2006, pp. 315-327.

38. COLUMBA 2018.

39. La stessa prescrizione è prevista anche nel concorso per un posto di architetto, indetto nel 1954 dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Venezia: il bando, pur prevedendo la partecipazione di cittadini italiani laureati in Architettura presso un'università o un istituto superiore italiani e regolarmente iscritti all'Albo degli Architetti, era rivolto ai soli uomini (LOFFREDO 2010, p. 7).

40. POLITECNICO DI MILANO 1964; DECLEVA 1989; FRANCHETTI PARDO 2001; GRAVAGNUOLO *ET ALII* 2008; CARULLO 2009.

41. Il primato di docente universitario di ruolo in Italia è della matematica Pia Maria Nalli, di origini palermitane, assunta dall'Università degli Studi di Cagliari come docente straordinario di "Analisi infinitesimale" nel 1921, a seguito di una vicenda di discriminazione di genere, illustrata nel Dizionario Bibliografico Treccani (<http://scienza2voci.unibo.it/biografie/133-nalli-pia>; [http://www.treccani.it/enciclopedia/pia-maria-nalli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pia-maria-nalli_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

42. Il Politecnico di Milano, anche in riferimento ai ruoli accademici, risulta essere all'avanguardia. Infatti, nel 1929, Giuseppina Bossi Gianturco, laureatasi l'anno precedente, viene chiamata ad affiancare nello svolgimento delle attività didattiche Giulio Rovere, direttore del Laboratorio di prove materiali, il quale aveva espressamente richiesto una donna,

laureatasi presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Torino nel 1938, assistente straordinaria temporanea di Giovanni Muzio nel corso di “Composizione architettonica” già nell’anno accademico 1939-1940<sup>43</sup>; Egle Renata Trincanato, laureatasi presso il Regio Istituto Superiore di Venezia nel 1938 e a partire dall’anno successivo attiva accanto a Giuseppe Samonà nello svolgimento delle attività didattiche, arrivando agli apici della carriera negli anni Sessanta; Eugenia Alberti Reggio, laureatasi presso il Politecnico di Milano nel 1940, da subito assistente di Giò Ponti alla cattedra di “Architettura degli interni” e successivamente professore associato<sup>44</sup>; Liliana Grassi, laureatasi presso il medesimo Politecnico nel 1947 e presto assistente volontario alla cattedra di “Restauro dei monumenti” retta da Ambrogio Annoni, assumendo il ruolo di professore ordinario nel 1964.

È questo lento percorso di legittimazione, fin qui sinteticamente introdotto, che pone le basi per una crescente partecipazione femminile al mondo dell’architettura. Riconoscere l'identità e l'originalità dell’apporto di genere è in questo campo particolarmente utile a sottolineare, non tanto il riscatto femminista o la superiorità individuale, quanto, piuttosto, l'arricchimento reciproco e la coerente e condivisa convergenza verso i valori universali della tutela e della conservazione.

### *Per una storia equa. Il contributo delle donne nel progetto sull’architettura storica*

A metà del Novecento nel settore dell’architettura le donne iniziano a partecipare vivacemente al dibattito culturale in essere e, seppure ancora con alcune difficoltà, diventano protagoniste attive nel campo del progetto. In particolare, appare che esse trovino più facilmente spazio nel mondo del restauro, soprattutto sul versante professionale: infatti, il progetto sulla preesistenza è considerato un lavoro che richiede, più che una vena creativa, pazienza e sensibilità, e che dunque, secondo la concezione tradizionale della figura femminile, risulta essere più adatto ad essa.

Ripercorrendo l’evoluzione del pensiero di alcune figure, emerge che, com’è ovvio, sono stati gli eventi storici, le trasformazioni sociali, i mutamenti culturali, così come le conquiste scientifiche e le innovazioni tecnologiche, oltre che le esperienze di vita privata, a essere determinanti, rendendole capaci di restituire un’originale e personale interpretazione dei processi in atto e delle questioni affrontate, esattamente come è stato per gli uomini. In altri termini la situazione attesta che “nessuna

«nella convinzione che questo avrebbe potuto assicurare una maggiore continuità nella collaborazione», <http://scienza2voci.unibo.it/biografie/156-bossi-gianturco-giuseppina-jose> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

43. <http://scienza2voci.unibo.it/biografie/754-bursi-ada> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

44. MINOLI 2016, p. 85.

donna è un'isola"<sup>45</sup>: ogni individuo, quale componente integrante dell'umanità, ovvero come parte di un tutto, è specchio della realtà socio-culturale in cui vive e a questa partecipa con un proprio contributo, prescindendo dalle questioni di genere. Ciò è quanto accade anche nell'ambito dell'architettura, dove le donne, una volta acquisito il diritto di accedere a qualunque corso di laurea, riescono ad affermarsi anche nella professione, cimentandosi nelle diverse declinazioni della sperimentazione progettuale alle varie scale, "dal cucchiaino alla città", e ricoprendo anche ruoli di responsabilità, di consulenza e di formazione. La produzione che ne deriva è imponente: sono innumerevoli, infatti, gli oggetti di *interior* e *industrial design* progettati e prodotti, gli allestimenti museali, le scenografie teatrali, oltre che le esplorazioni sul tema della casa, sulle costruzioni civili, sulle sistemazioni urbane, nonché, appunto, le sperimentazioni sul progetto di restauro. L'impegno da esse profuso in quest'ultimo ambito, spesso attestato da una prolifica produzione scientifica, da consulenze effettuate e da numerosi progetti, non trova ancora, però, pieno riconoscimento, come emerge dalla puntuale disamina della letteratura di settore, in cui lo spazio loro dedicato è alquanto limitato. E a ben riflettere, esaminando i contenuti degli attuali corsi di teoria del restauro, difficilmente le figure femminili fanno parte di programmi didattici. Alla luce di ciò, l'obiettivo della ricerca è quello di focalizzare l'attenzione verso le speculazioni e le azioni progettuali portate avanti da loro, stimolando un dibattito che possa tradursi in un ampliamento di 'confini' della storia del restauro, riservando loro la giusta importanza.

La disamina delle fonti a stampa, che verrà approfondita nella seconda uscita del presente saggio, ha consentito di individuare un primo gruppo di oltre quaranta donne<sup>46</sup>, pressoché coetanee, tra cui si sono selezionate otto personalità, scelte in relazione alla loro capacità di rappresentare il mondo a cui appartengono e all'interno del quale sono state in grado di affermarsi con autorevolezza. Esse sono Margherita Asso (Torino 1927), Gae Aulenti (Palazzolo dello Stella 1927 - Milano 2012), Lina Bo Bardi (Roma 1914 - San Paolo, Brasile 1992), Cini Boeri (Milano 1924), Graziana Del Guercio Barbato (Basilea 1933), Liliana Grassi (Milano 1923-1985), Franca Helg (Milano 1920-1989) ed Egle Renata Trincanato

45. L'espressione richiama il celebre passo del poeta tardo-rinascimentale John Donne (*No man is an island entire of itself/every man is a piece of the continent/a part of the main*, nonché il testo di Thomas Merton (MERTON 1955). Si segnala che la parafrasi di tali citazioni è stata già impiegata nel titolo di un evento organizzato dall'Eredità delle donne, «*Nessuna donna è un'isola*»: una per tutte e tutte per una, tenutosi a Firenze dal 21 al 23 settembre 2018, sotto la direzione artistica di Serena Dandini, in occasione delle Giornate europee del patrimonio.

46. Oltre alle figure già citate nel testo e nella nota 33 *supra*, si tratta di Gabriella Albertazzi Gandolfi, Maria Teresa Antolini, Matilde Baffa, Carla Maria Bassi, Anna Maria Bertarini Monti, Afra Bianchin, Anna Castelli Ferrieri, Stefania Filo Speciale, Luisa Lovarini, Annarella Luzzatto Gabrielli, Paola Morabini, Elvira Luigia Morassi, Fernanda Nani Valle, Gigetta Tamaro e Attilia Vaglieri Travaglio.

(Roma 1910 - Mestre 1998), tutte laureate in Architettura e operanti tra gli anni venti e settanta del Novecento in ambito nazionale, con la sola eccezione di Bo Bardi, militante in Brasile<sup>47</sup>.

La portata del loro contributo entro e oltre i recinti del restauro merita di essere esplorata nella complessità del contesto storico, culturale e sociale nel quale si muovono e con il quale si confrontano. Tralasciando la loro biografia, per la quale si rimanda alla letteratura già edita, lo studio si è incentrato sul loro operato – dalla fase di formazione fino a quella di affermazione nel mondo del lavoro – con l'intento di sottolineare, nella complessità di ciascuna figura, il contributo alle tematiche della tutela del patrimonio costruito e del rapporto con le preesistenze. Significativa appare anche la ricomposizione delle riflessioni sviluppate dalle protagoniste in merito alle tematiche del rinnovamento didattico nella formazione dell'architetto, della dimensione sociale del progetto, della ricostruzione dei centri storici – talvolta prestando attenzione per l'edilizia minore<sup>48</sup> –, del rapporto antico/nuovo e della continuità storica come elemento fondante nel restauro.

Nate nel primo quarto del secolo e professionalmente attive a partire dal Secondo Dopoguerra, il contesto accademico in cui si formano è quello di Roma – Asso, Bo Bardi, Del Guercio Barbato –, Milano – Aulenti, Boeri, Grassi, Helg – e Venezia – Trincanato –, attestando l'importanza che queste tre sedi hanno storicamente avuto a livello nazionale. Dopo la laurea, la loro carriera non sempre prosegue nei luoghi in cui hanno studiato, venendo preferita la sede milanese, già in quegli anni particolarmente vivace da un punto di vista culturale, sociale ed economico. Ciò è efficacemente esposto da Gae Aulenti<sup>49</sup> (figg. 2-3), la quale descrive Milano come una «città di grandi scoperte, di grandi passioni», nonché di grande fervore intellettuale, dal carattere multiculturale, ma soprattutto aperta al dibattito e alla sperimentazione<sup>50</sup>. Ed è proprio tale luogo che i personaggi in esame vedono come trampolino di

47. Si precisa che il contributo rappresenta un primo momento di ricognizione su tale realtà. La prosecuzione della ricerca, mediante lo studio delle altre donne individuate, consentirà certamente di far emergere ulteriori informazioni utili a definire un quadro più esteso.

48. A questo proposito appare interessante richiamare le opere di Roberto Pane ed Egle Renata Trincanato, e in particolare le inedite letture sui tessuti edilizi diffusi di Napoli e di Venezia pubblicate sul finire degli anni Quaranta (TRINCANATO 1948; PANE [1949] 2007).

49. Un profilo biografico esauriente su Gae Aulenti si trova in PETRANZAN 2002, SUMA 2007, ARTIOLI 2016 e SAMASSA 2016, quest'ultimo disponibile nella versione online alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetana-emilia-aulenti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaetana-emilia-aulenti_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso 1 febbraio 2019). In tali opere gli autori propongono una disamina di alcuni tra i più significativi interventi di Aulenti, che consentono di delinearne anche il profilo professionale e la posizione culturale in riferimento al progetto sulla preesistenza.

50. Si veda il discorso pubblico da lei tenuto in occasione delle Triennale di Milano il 16 ottobre 2012, ripreso anche dalla rivista «Abitare» nel novembre del 2012 (<http://www.abitare.it/it/architettura/2012/11/01/gae-aulenti-1927-2012/>, ultimo accesso 1 febbraio 2019). Inoltre, in occasione di un'intervista, Aulenti dichiara: «Non so bene se quando decisi di





A sinistra, figura 2. Gae Aulenti con la figlia Nina Artioli nel cantiere del Musée d'Orsay, Parigi 1984 (da SUMA 2007, p. 28). Sopra, figura 3. Gae Aulenti in cantiere, anni Novanta, <http://www.abitare.it/it/gallery/eventi/omaggio-gae-aulenti-gallery/?foto=3#gallery> (ultimo accesso 22 febbraio 2019).

lancio: anche Lina Bo Bardi<sup>51</sup> (fig. 4) da Roma vi si trasferisce subito dopo il conseguimento della laurea<sup>52</sup>, prima di scegliere come meta definitiva il Brasile<sup>53</sup>. La città lombarda, in un certo senso, incoraggia e stimola la forza della loro vocazione, soprattutto attraverso il continuo confronto con i grandi Maestri dell'architettura – molti dei quali li insegnavano –, ma anche con alcuni tra i più importanti esponenti del mondo della cultura e del pensiero di metà Novecento.

Frequenti appaiono i tentativi di dissuasione che esse subiscono, tanto nella fase formativa, quanto in quella professionale, come attestano gli aneddoti che le stesse offrono in racconti autobiografici. A titolo esemplificativo, si ricorda quanto riportato da Cini Boeri in merito alla sua decisione di scegliere la Facoltà di Architettura: sfollata a Gignese, conosce e frequenta l'architetto Giuseppe De Finetti il quale, per l'appunto, cerca – invano – di convincerla a non intraprendere questa professione, che le descrive come “molto dura”, e dunque adatta ai soli uomini<sup>54</sup>. Durante gli anni dell'università, invece, ricorda che «Annoni, docente di storia dell'arte, diceva che coi riccioli [...] non si può essere architetto»<sup>55</sup>. Nonostante i suddetti tentativi, queste donne, grazie alla loro competenza e abilità, riescono ad affermarsi in tutti i campi, da quello accademico e istituzionale a quello professionale, trasformando le difficoltà in stimoli. Spesso la loro carriera prende avvio con attività in settori considerati, secondo l'opinione comune, più adatti alle capacità femminili, ovvero specializzandosi come arredatrici e decoratrici<sup>56</sup>. A tal proposito

fare architettura era per venire a Milano o per fare architettura, in fondo non ne sapevo niente, era un istinto più che altro», <https://memomi.it/it/00004/43/gae-aulenti-un-ricordo.html> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

51. Per un profilo biografico si rimanda a CRICONIA 2017 e DE A. LIMA 2013. Per un profilo bibliografico si segnalano: BO BARDI 2013 e CARVALHO FERRAZ 1994. Per approfondimenti sul tema del progetto sulle preesistenze si vedano: MIOTTO, NICOLINI 1998; GALLO 2004; DE OLIVIERA 2010; SEMERANI, GALLO 2012; CONDELLO, LEHMANN 2016.

52. «In virtù della tendenza di “nostalgia” stilistico-aulica, non soltanto dell'università ma di tutto l'ambiente professorale romano, me ne sono andata a Milano. Sono fuggita dalle rovine dell'antichità recuperate dai fascisti. Roma era una città ferma, là c'era il fascismo. Tutta l'Italia era abbastanza ferma. Ma Milano no» (BO BARDI 1994, p. 9).

53. «Arrivo a Rio de Janeiro per nave, in ottobre. Incanto. Per chi arrivava dal mare, il Ministero dell'Educazione e della Sanità si stagliava come una grande nave bianca e azzurra contro il cielo. Primo messaggio di pace dopo il diluvio della Seconda Guerra Mondiale. Mi sono sentita in un Paese inimmaginabile, dove tutto era possibile. Mi sono sentita felice, e a Rio non c'erano macerie», *ibidem*.

54. «Già anziano lui, io appena iscritta alla Facoltà, era un discorso impari. Lo ascoltavo, non mi convinceva» (AVOGADRO 2004, p. 10).

55. *Ivi*, p. 19. A ciò si aggiunge, qualche anno dopo, la reazione scomposta di Zanuso, quando Boeri decide di abbandonare il suo studio per avviarne uno in proprio: «Lo feci, anche se Marco non fu molto contento, anzi mi apostrofò con una frase che non dimentico: “Non hai i coglioni per lavorare da sola”», *ivi*, p. 35.

56. Occorre altresì sottolineare che la femminilizzazione delle professioni tecniche presenta un ulteriore ostacolo legato alla difficoltà di contrastare alcuni stereotipi, quali, ad esempio, quelli che legano l'ingegneria alla “virilità maschile”, retaggio della formazione che avveniva all'interno delle accademie militari, considerate le custodi dell'istruzione tecnica più avanzata.

Bruno Zevi racconta due episodi emblematici. Il primo riguarda l'intervento provocatorio che Gertrude Lempp Kerbis effettua durante il già citato simposio del 1974 dedicato a *Women in Architecture*, in cui si sofferma sull'ideologia del design, sostenendo che essa si articola su tre figure elementari: la piramide, simbolo fallico; la sfera, elemento di rimando al grembo materno; il cubo, emblema neutro. Questo pregiudizio condurrebbe a relegare l'apporto femminile al solo allestimento degli interni, precludendo alle donne la costruzione di grattacieli. Ma in realtà, come lo stesso Zevi rileva, tale visione risulterebbe già all'epoca non condivisa<sup>57</sup>. Il secondo si riferisce alla convinzione di Henry Atherton Frost, direttore della Cambridge School of Architecture and Landscape Architecture, Facoltà universitaria riservata alle donne e inaugurata nel 1915, secondo il quale «lo studente prevale nei temi monumentali, mentre la studentessa ha una spiccata tendenza per gli aspetti più delicati e intimi del *design*, possedendo una maggior vocazione per i dettagli e per i colori»; posizione che si trova però a dover ritrattare, prendendo atto, in un secondo momento, della capacità paritaria<sup>58</sup>.

Talvolta alcune scelgono di lavorare in autonomia, altre volte si associano a colleghi uomini, costruendo stabilizzanti sodalizi consolidati nel tempo<sup>59</sup>. È questo il caso di Franca Helg<sup>60</sup> (figg. 5-6), che, appena laureata, intraprende i primi lavori professionali autonomamente, per poi iniziare a collaborare con lo Studio di Architettura Franco Albini per la redazione del progetto degli uffici comunali di Genova, dando inizio a un'intesa professionale che durerà tutta la vita. Cini Boeri<sup>61</sup> (fig. 7), subito dopo aver conseguito il titolo, lavora per qualche mese presso lo Studio di Giò Ponti, per poi approdare, l'anno seguente, in quello di Marco Zanuso, dove rimane per più di un decennio. Lina Bo Bardi comincia la sua carriera affiancandosi dapprima al collega Carlo Pagani, con il quale fonda a Milano lo Studio Bo e Pagani, e in seguito, trasferitasi in Brasile, avvia lo Studio d'Arte e Architettura Palma con l'architetto Giancarlo Palanti. La giovane Liliana Grassi<sup>62</sup> conta, invece, sulla fiducia di Ambrogio Annoni, che la

57. Infatti, Zevi definisce tale «tesi non priva di acutezza, ma contestata aspramente dalla maggioranza delle convenute, che ribadivano la necessità di un'analisi socio-economica più pertinente» (ZEVI 1978, p. 125).

58. *Ivi*, p. 126.

59. «Quante donne possono vantare di essere personaggi autonomi nel panorama storico dell'architettura? Pochissime [...]. Assai più frequenti i casi di "partnership" matrimoniale» (*Ivi*, p. 126).

60. Per un profilo biografico di Helg si vedano: PIVA, PRINA 2006; PRINA 2006b; EUSEPI 2014. Per un profilo bibliografico si segnala GALLIANI 2006b. In relazione al progetto sulle preesistenze si rimanda a CECCARELLI ET ALII. 1977; GABRIELLI, HELG 1979; PRINA 2006a.

61. Sulla vita di Cini Boeri si veda AVOGADRO 2004. Per un primo approccio al suo pensiero progettuale si rimanda a BOERI 1981.

62. Per un profilo biografico di Grassi si vedano: BELLINI, CRIPPA, DI STEFANO 1985; BENEDETTI 1985; CRIPPA 1985; BELLINI 1995; DELLA TORRE 2004; CIANDRINI 2007. Per la ricostruzione della bibliografia di Grassi si rimanda a CRIPPA, SORBO 2007. Per





Nella pagina precedente, figura 4. Lina Bo Bardi nel cantiere del Museo d'Arte San Paolo (MAPS), San Paolo 1949-1968, <https://ledonnevisibili.files.wordpress.com/2014/09/lina-bo-bardi-at-the-construction-site-of-the-masp-building-copy.jpg> (ultimo accesso 29 gennaio 2019).

Figura 5. Franca Helg e Franco Albini nel loro studio, Milano 1955, foto Archivio Albini, <https://www.doppiozero.com/materiali/franco-albini-design-e-interni> (ultimo accesso 29 gennaio 2019).



Figura 6. Franca Helg e Franco Albini in occasione della consegna del Premio Compasso d'Oro, Milano 1964, <https://www.doppiozero.com/materiali/franco-albini-design-e-interni> (ultimo accesso 29 gennaio 2019).

coinvolge sia nell'ambito didattico che nella professione. Egle Renata Trincanato<sup>63</sup> (figg. 8-9) fin dalle sue prime esperienze, sia accademiche che professionali, affianca Giuseppe Samonà e Lodovico Barbiano di Belgiojoso, ma non mancano collaborazioni con altri colleghi, tra cui Aldo Rossi. Gae Aulenti, Margherita Asso<sup>64</sup> e Graziana Del Guercio Barbato<sup>65</sup>, invece, costruiscono la propria carriera in assoluta indipendenza, senza mai legarsi ad altri, se non per brevi e circoscritte collaborazioni.

Profondamente calate nel clima sociale, politico e culturale che fa da sfondo alla loro formazione e che ne ha reso possibile il processo di emancipazione, le personalità investigate vivono con sentito coinvolgimento la gravità del momento storico che attraversano – l'avvento del fascismo, le due guerre e il periodo della Ricostruzione – tanto che, seppure molto giovani, non si sottraggono, né all'opposizione delle idee di regime, né alla partecipazione attiva alla Resistenza<sup>66</sup>, sviluppando una profonda sensibilità per le tematiche civili e sociali. Com'è noto, tale drammatica situazione rappresenta uno stimolo per la definizione di nuove teorie e visioni della realtà, che rivoluzionano i paesaggi mentali della comunità scientifica, soprattutto attraverso la contaminazione sistematica tra i saperi tecnici e umanistici<sup>67</sup>. Nel mondo dell'architettura, e in prima istanza in ambito universitario, si avverte l'esigenza di una sostanziale rifondazione disciplinare<sup>68</sup>. Nel tentativo di sottrarre la figura dell'architetto da una

approfondimenti sulle questioni relative al progetto di restauro si vedano DI BIASE 1989, VITAGLIANO 2006 e VITAGLIANO 2007. Infine, per quanto riguarda la sua vasta produzione scientifica, si segnalano: GRASSI 1955; GRASSI 1958; GRASSI 1960; GRASSI 1961; GRASSI 1965; GRASSI 1966; GRASSI 1975; GRASSI 1977.

63. Per approfondimenti biografici e bibliografici su Trincanato si vedano rispettivamente: BALISTRERI 2003; SCIMEMI, TONICELLO 2008; BALISTRERI 2007. In tema di progetto di restauro si rimanda a: AGOSTINELLI, BALBO 1974; BALISTRERI 2000; POSOCCO 2000; BALISTRERI, TONICELLO 2010; NIGLIO 2010. Infine, tra gli scritti a sua firma si ricordano: TRINCANATO 1948; TRINCANATO 1952; TRINCANATO 1954a; TRINCANATO 1954b; TRINCANATO 1954c; TRINCANATO 1959; TRINCANATO 1974a; TRINCANATO 1974b; TRINCANATO 1976; TRINCANATO 1977a; TRINCANATO 1977b.

64. Per un profilo bio-bibliografico di Asso si rimanda a CARACCILO 2011. Relativamente agli interventi sul costruito storico si vedano: ASSO 1967; ASSO 1985; MASON RINALDI, ASSO 1986; ASSO, DE MIN 1987; BIADENE *ET ALII* 1990; TINAGLIA 2010; LEVA 2011; LEVA, MIRAGLIA 2011a; LEVA, MIRAGLIA 2011b; MIRAGLIA 2011; MIRAGLIA 2013.

65. Per quanto riguarda la bio-bibliografia di Del Guercio Barbato si rimanda a NATALUCCI 2011. In merito al rapporto con le preesistenze si vedano i suoi scritti, e in particolare: BARBATO 1961; BARBATO 1974; BARBATO, DEL BUFALO 1978; BARBATO 1980.

66. A titolo esemplificativo, Cini Boeri accende i falò per indicare agli aerei americani dove sganciare i rifornimenti di armi per i partigiani. Gae Aulenti, invece, matura la convinzione politica sperimentata nella Resistenza con l'adesione, per un certo periodo, al Partito Comunista Italiano.

67. «A metà del XX secolo il mondo si trova coinvolto in un processo di trasformazioni che probabilmente è il più profondo e sconvolgente tra quanti si sono succeduti dopo la rovina del mondo medievale e la nascita del mondo moderno nel Quattrocento e Cinquecento» (CARR 1966, p. 142).

68. Con riferimento a tale tema si rimanda a: ROGERS 1933; SAMONÀ 1947; ROGERS 1954; POSOCCO 2000, pp. 11-12; ROGERS 2006; FERLENGA 2018, p. 19; ROSSI PRODI 2018, pp. 25-26.

posizione esclusivamente tecnicista, in cui sembra essere progressivamente costretto, l'impianto formativo viene profondamente ripensato, così da rispondere alle reali necessità della società e da scongiurare il rischio di uno scollamento definitivo tra l'accademia e la realtà. Tali convinzioni trovano piena applicazione anche nella prolifica attività delle donne studiate che, intimamente influenzate dai propri Maestri, traggono preziosi insegnamenti, interiorizzano le suggestioni offerte loro e arrivano a restituire rinnovate poetiche, armonizzate sulle frequenze della propria personalità. Alcune di esse, inizialmente coinvolte come assistenti volontarie di Rogers, Annoni e Samonà, esprimono il loro pensiero anche attraverso l'insegnamento accademico, soffermandosi soprattutto su questioni relative alla formazione dell'architetto. Franca Helg, a esempio, promuove «una didattica del progetto fondata su solide basi culturali e improntata a una visione alta della professione e del ruolo dell'architetto», esaltando la necessità di stimolare un'attitudine critica nei discenti<sup>69</sup>. In linea con tale posizione, Liliana Grassi sottolinea altresì l'importanza dei valori della comunità e rivendica la peculiarità della figura dell'architetto-restauratore, il quale è chiamato a far emergere, nell'atto progettuale, «la struttura profonda [dell'opera architettonica e del tessuto urbano] ovvero, da una parte, la sua cifra simbolica [...], e dall'altra, la consistenza del rapporto psichico, psicosomatico, dello spazio con la persona, in cui si consolidano e si generalizzano percezioni e valutazioni soggettive»<sup>70</sup>. Analogamente, Egle Renata Trinccano, travalicando i confini disciplinari tradizionali del restauro, attesta nei percorsi formativi una personale visione dell'architettura che sottende una concezione sinceramente integrata, fondata sul rispetto, in fase operativa, dei «valori umani», ben espressi dall'edilizia minore<sup>71</sup>.

Proprio le questioni sociali, come già evidenziato, rappresentano un elemento comune nel pensiero di molte delle 'dame' prese in esame, che, al pari dei colleghi, sono costrette a confrontarsi con il clima del Secondo Dopoguerra, nel quale il tema della Ricostruzione delle città non poteva essere ignorato<sup>72</sup>.

69. GALLIANI 2006a, p. 32; SCHIAFFONATI 2006, p. 24; STEVAN 2006, p. 27.

70. CRIPPA, SORBO 2007, p. 125.

71. BALISTRERI 2000, p. 85.

72. Le immagini delle città distrutte a seguito dei bombardamenti rimangono vivide e riemergono con frequenza nei ricordi delle nostre protagoniste. Gae Aulenti rivela che «vedere le macerie ancora oggi mi è insopportabile»; <https://www.youtube.com/watch?v=TsapJUnQ0ts/> (ultimo accesso 1 febbraio 2019). Cini Boeri sottolinea la volontà di riscatto che ne deriva fin da subito «Molte parti della città distrutte, molta miseria, ma anche grande fermento, entusiasmo, anche esaltazione. [...] Si voleva ricostruire una cultura che era stata mortificata dalla guerra, si voleva preparare il terreno per una nuova vita, ridare fisionomia alle nostre città»; AVOGADRO 2004, pp. 17-18. Franca Helg, infine, constata come «Le distruzioni belliche hanno creato sfasci che rimangono aperti ancora oggi, quasi 40 anni dopo; eppure la tensione d'uso è attiva e senza torpori»; GABRIELLI, HELG 1979, p. 28.



Figura 7. Cini Boeri, 1978, <https://www.klatmagazine.com/architecture/cini-boeri/14000> (ultimo accesso 29 gennaio 2019).

Nella pagina successiva, figura 8. Egle Renata Trincanato a Palazzo Grassi, Venezia 1954 (SCIMEMI, TONICELLO 2008, immagine di copertina).





Com'è noto, il dibattito si focalizza sui centri storici, i quali, feriti gravemente dai bombardamenti, diventano facile preda dell'attività speculativa di imprenditori senza scrupoli che approfittano dello stato di emergenza e dell'urgenza per attuare interventi privi di qualità. L'eccezionalità e la portata del tema impongono la sperimentazione di nuovi approcci. Ciò fa emergere l'impellenza di una visione che, in coerenza con i precetti che stanno maturando in chiave critica, non si limiti alla contemplazione delle sole istanze storica ed estetica, ma converga, nell'atto pratico, verso la conservazione del tessuto sociale. Il perseguimento di tale intento è possibile solo attraverso la concretizzazione di soluzioni controllate da un punto di vista economico, e che al contempo siano in grado di non stravolgere l'identità dei luoghi – come rimarcato in particolare da Asso, Del Guercio Barbato, Helg e Trinccano – per fare in modo che, una volta effettuato il recupero del contesto urbano, esso sia in grado di riaccogliere le comunità, evitando che queste ultime si vedano respinte da un ambiente snaturato. Di conseguenza, nell'affrontare la questione subentrano anche i valori della “stratificazione” e della “memoria” dei luoghi, fondamentali anche per la definizione dell'istanza psicologica.

A tali aspetti le figure analizzate si mostrano sensibilmente legate, e li affrontano con estremo senso di responsabilità, proponendo, non di rado, coraggiose soluzioni alternative e innovative, come è attestato anche dalla loro attività progettuale o di consulenza. Ad esempio, Graziana Del Guercio Barbato<sup>73</sup>, a partire dal 1973, porta avanti una rigorosa e sistematica schedatura dei centri storici della regione abruzzese attraverso la codifica di un metodo volto a investigarne i “valori globali”, ponendo l'attenzione soprattutto su quelli in continuo mutamento, ovvero connessi alle trasformazioni sociali, economiche e politiche dell'insediamento. La codifica dei valori è da lei intesa in una visione “dinamica e relazionata”<sup>74</sup>, in cui vanno ricercati i legami tra i singoli centri, non perdendo di vista la “storicità complessiva del territorio”<sup>75</sup> ma, contestualmente, lo scenario della contemporaneità<sup>76</sup>.

Cini Boeri afferma che il recupero di simili contesti dovrebbe avvenire secondo modalità che garantiscano il reintegro delle stesse comunità, individuando in tale prassi la possibilità – forse, come ella stessa rimarca, utopistica – di soddisfare la domanda di abitazioni ad “affitto equo” in funzione di una redistribuzione del patrimonio edilizio esistente, scollegato dagli interessi imprenditoriali. Inoltre, il rinnovamento degli edifici dovrebbe avvenire senza che ne sia sacrificata la natura stessa, ovvero senza distruggerne la “maglia interna”, ricercando soluzioni orientate al raggiungimento di un maggior

73. Del Guercio Barbato svolge tale incarico in qualità di Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali per l'Abruzzo (1973-1977) in collaborazione con l'Università degli Studi dell'Aquila.

74. BARBATO, DEL BUFALO 1978, p. 405.

75. *Ibidem*.

76. *Ivi*, p. 14.



Figura 9. Egle Renata Trincanato durante un sopralluogo a Ca' Pesaro, Venezia 1960 (BALISTRERI, TONICELLO 2010, immagine di copertina).

grado di comfort e di funzionalità<sup>77</sup>. Idee, queste, del tutto simili a quelle espresse qualche anno prima anche da Egle Renata Trincanato, la quale considera i centri storici come luoghi da ridestinare a residenze e a servizi per le classi sociali meno abbienti, contrastando le minacce speculative che cercano di impadronirsi di tali ambiti con la “forza del denaro”<sup>78</sup>. Le trasformazioni, dunque, non si limitano più alla sfera fisica e materiale, ma si proiettano verso il soddisfacimento delle esigenze pubbliche di massa<sup>79</sup>. Ad esempio, nel Piano Regolatore Generale per il risanamento e la ristrutturazione della città di Ancona, per il quale è consulente, si riscontra, tra le altre cose, una forte attenzione per la dimensione sociale, emergente dalla volontà di ampliare lo spazio comunitario oltre i limiti delle aree già ad uso pubblico, con l’obiettivo di arricchire le relazioni umane interne al quartiere, riconnettendo tale ambito con il resto del centro storico<sup>80</sup>. Cosicché, anche lei si espone all’interno della pungente critica contro il sistema capitalistico, colpevole di anteporre i propri interessi a quelli dell’intera popolazione, denunciando la diffusa indifferenza verso un’efficace e organica rivitalizzazione dell’edificato urbano, a vantaggio di interventi puntuali sulle architetture cosiddette “iconiche” – i monumenti – con intenti meramente formali e celebrativi<sup>81</sup>. L’occasione per cimentarsi su tali problematiche le è offerta dall’incarico finalizzato alla redazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto. Sotto la responsabilità di Samonà e in collaborazione con Aldo Rossi, affronta una ricerca sulla *Genesi, distribuzione e caratteri delle città venete e loro relazioni interne ed esterne al territorio della regione*, sviluppando un approccio interdisciplinare con il forte coinvolgimento di esperti di Economia. Il nodo cruciale di tale studio consiste nel tentativo di intersecare le esigenze dell’evoluzione economica e dell’ammodernamento del paese con quelle della conservazione dell’ambiente e del contenimento dell’urbanizzazione, mediante la documentazione dell’assetto storico e lo sviluppo di una sensibilità per la conservazione e la tutela<sup>82</sup>.

77. BOERI 1981, pp. 42-43.

78. «Le mie considerazioni, in parole povere, vogliono stabilire una ricerca non solo su quanta parte di iniziativa privata deve essere concessa ad una attività residenziale nei centri storici, ma anche quanta attività di servizi amministrativi, politici e culturali deve farne parte per rendere concreta una alternativa urbana in cui il centro antico diventa tutto; una presenza, per la vita delle popolazioni di oggi, nelle risposte da dare alle loro domande sociali» (TRINCANATO 2000a, p. 77).

79. «La reintegrazione creativa pone l’architetto di fronte al restauro come l’artefice di una istanza trasformatrice che raccoglie in sé tutti gli ambiti ed i limiti di quanto è necessario nel progettare con la massima consapevolezza del tipo di rapporto esistente tra antico e nuovo, fra le nuove esigenze materiali e spirituali della società e le presenze storiche» (*ivi*, p. 76).

80. Ciò è attuato mediante la riconfigurazione dei piani terra e delle aree private, più adatti, per propria natura, a svolgere un uso semi-pubblico, nonché a ricucire i rapporti tra l’uso individuale e l’uso collettivo della città.

81. «Esse divennero l’elemento significativo degli aspetti nuovi della città, espressero trasformazioni urbane legate ad una nuova monumentalità che non toccò in nulla l’edilizia meno aulica, i cui processi reintegrativi si limitarono a opere saltuarie di restauro tecnico» (TRINCANATO 2000b, pp. 71-74).

82. Posocco 2000, pp. 11-19.

Diversamente, Liliana Grassi interviene nel dibattito sulla ricostruzione dei contesti urbani stratificati in termini prevalentemente teorico-concettuali, soffermandosi su un'altra tematica centrale nel dibattito contemporaneo, riferita alla dialettica tra antico e nuovo. Nello specifico, promuove con convinzione una posizione secondo cui è lecito ricostruire il tessuto edilizio applicando il principio del "com'era e dov'era" in corrispondenza di manufatti gravemente danneggiati o completamente distrutti, mentre, nei casi in cui siano necessari completamenti parziali, è auspicabile l'utilizzo di un linguaggio contemporaneo. Per lei, inoltre, il restauro ritrova la dimensione progettuale a partire dalla storia, e l'utilizzo del linguaggio figurativo moderno, in armonia con i valori culturali del contesto, è segno di un grande senso di responsabilità verso la tradizione. Tale disciplina deve basarsi, secondo il suo punto di vista, «sui valori, individuali e collettivi, della vita, e deve studiare il monumento curando tutte le stratificazioni, ponendosi su un piano democratico di libere scelte, in uno spazio storico che è spazio pubblico»<sup>83</sup>.

Attraverso il rapporto tra antico e nuovo, Grassi si interroga sulla «esigenza di stabilire una "continuità" fra il mondo di ieri e il movimento moderno [...] trovando un possibile accostamento fra presente e passato»<sup>84</sup> come efficace metodo per la tutela e la conservazione. La sua principale preoccupazione è quella di «scuotere la sopita coscienza artistica del paese e contestare pubblicamente la tesi dell'inconciliabilità tra edilizia nuova ed antica»<sup>85</sup>. Il restauro, dunque, ha lo scopo di valorizzare e conservare l'architettura nella «varietà del suo divenire, cioè nel rispetto delle fasi salienti che si sono succedute nella costruzione»; e, in conseguenza di ciò, per non interromperne il "flusso vitale", non deve escludere la possibilità di "innesti nuovi", «alieni da qualunque compromesso pseudostilistico»<sup>86</sup>.

Ciò è evidente nei restauri che cura personalmente, nei quali emerge la sua aspirazione al perseguimento della continuità storica attraverso la trasformazione della preesistenza secondo forme attuali. Ad esempio, nel progetto di riuso della Villa Sommi Picenardi a Brembate di Sopra in casa di riposo, condotto tra il 1949 e il 1965, sperimenta l'accostamento del linguaggio contemporaneo con quello sette-ottocentesco della preesistenza. Lo stesso approccio è da lei adottato negli stessi anni anche per il restauro dell'Ospedale Maggiore di Milano, nel quale procede alla ricomposizione in chiave moderna delle volumetrie perdute. Successivamente, negli anni Settanta, in occasione dell'intervento sulla Collegiata di San Vittore, anch'essa nel capoluogo lombardo, propone una

83. CRIPPA, SORBO 2007, p. 63.

84. GRASSI 1960, pp. 379-384.

85. *Ibidem*.

86. GRASSI 1965.

soluzione, mai realizzata, che prevede l'ampliamento della fabbrica, in funzione dell'uso museale, attraverso l'inserimento di elementi architettonici innovativi dialoganti con la preesistenza<sup>87</sup>.

Questa posizione culturale, comune anche alle altre protagoniste, deriva dall'assorbimento della visione della storia intesa come processo di dialogo continuo tra presente e passato, che porta a considerare il monumento quale testimonianza di una cultura assunta come memoria, la quale ha, però, una consistenza nel presente. Di conseguenza, i progetti di restauro diventano il luogo in cui le nostre, in linea con quanto avviene in questi anni, sperimentano forme di relazione tra progetto contemporaneo e manufatto storico, nonché, travalicando i confini della disciplina tradizionale, rinnovano gli assunti delle "teorie ufficiali". Ciò, anche attraverso il filtro delle principali correnti filosofiche di metà Novecento, ovvero delle concezioni dell'estetica<sup>88</sup> – la semiologia, il neo-idealismo, l'iconologia e lo strutturalismo – e della psicanalisi<sup>89</sup>.

Proprio a proposito dello stretto legame tra presente e passato, va segnalato che Margherita Asso, soprintendente nota per il suo temperamento risoluto e intransigente, esprime una decisa avversione per i ripristini stilistici a favore del rispetto di tutte le stratificazioni, a partire dal progetto alla scala architettonica, come dimostra, ad esempio, nell'intervento condotto sulla chiesa di Sant'Angelo in Audoaldis a Capua tra il 1965 e il 1969. In quest'occasione la sua convinzione la porta anche a proporre la demolizione di quanto realizzato durante un precedente cantiere, che aveva concorso alla creazione di un vero e proprio falso architettonico. Atteggiamento, questo, ben riconoscibile anche negli interventi condotti su altre importanti architetture del passato, quali i restauri per la cattedrale di Carinola (1967-1971), la basilica di Santa Maria in Foro Claudio a Ventaroli, nella medesima località (1968), e la Reggia di Caserta (1968). Asso attesta un'analoga posizione anche riferendosi alla scala

87. GRASSI 1985.

88. Liliana Grassi trova nelle teorie estetiche il filtro attraverso cui ricondurre i momenti della teoria del restauro alla cultura che li ha prodotti (GRASSI 2007a, p. 63). La stessa individua nella lettura iconologica un efficace e adeguato strumento attraverso il quale giungere alla comprensione della 'struttura profonda' dell'architettura (GRASSI 2007b, p. 125). Egle Trincanato utilizza lo sguardo dell'iconologia di origine panofskiana e della semiologia di Eco per percepire, astrarre e discretizzare i segni caratterizzanti dello spazio urbano, ovvero le presenze "invarianti" fondanti nell'impostazione di un progetto inserito in un contesto storicizzato (TRINCANATO 2000c; TRINCANATO 2000e). Anche Gae Aulenti fa affidamento all'impostazione semiologica per affermare che la lettura di un oggetto architettonico può essere condotta solo se la si considera all'interno della «forma discorsiva dell'insieme: se si può dimostrare in che modo esso vi trovi il suo posto e la sua legge di apparizione» (AULENTI 1972).

89. Cini Boeri, ad esempio, associa la sua sensibilità per gli aspetti umani e sociali del progetto alla «lunga analisi junghiana» di cui si sente figlia (AVOGADRO 2004, p. 70). Gae Aulenti, invece, afferma che, nonostante non si sia mai avvalsa personalmente del sostegno della psicanalisi, da giovane ha esplorato il pensiero dei principali esponenti di tale disciplina, <https://www.youtube.com/watch?v=TsapJUnQ0ts/> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

urbana: convinta sostenitrice del principio annoiano del “caso per caso”, considera ogni monumento – ivi inclusi, appunto, i centri urbani e il paesaggio – come «una cosa viva e unica»<sup>90</sup>, alludendo, con il termine “viva”, un certo dinamismo e alla possibilità di questo di evolversi in totale continuità nel presente<sup>91</sup>.

Analogamente Egle Renata Trincanato sostiene l’importanza del progetto contemporaneo nel dialogo con le preesistenze, in opposizione alle falsificazioni in stile che, come ella rimarca, sono proposte ancora con una certa frequenza, soprattutto nelle reintegrazioni urbane. Ritieni, infatti, che solo le trasformazioni condotte in chiave contemporanea possano garantire la valorizzazione dei contesti storicizzati. Lo spazio architettonico che si articola a partire dalla conservazione delle “invarianti”<sup>92</sup> dovrebbe avvalorarsi di un linguaggio «rivitalizzato [...], espresso con le alternative dei modi di esistere della nuova società»<sup>93</sup>.

Nei restauri veneziani della casa quattrocentesca in Calle Lanza a San Gregorio e del palazzetto su Rio dell’Avogaria, ad esempio, Trincanato propone la conservazione delle strutture murarie che determinano la relazione spaziale con l’ambiente urbano e studia rinnovate soluzioni attraverso cui adattare le antiche fabbriche agli usi contemporanei: la dialettica tra antico e nuovo rappresenta la necessità ineluttabile di trasformazione della città e, in generale, dell’architettura<sup>94</sup>. In coerenza con tale convinzione, nel 1952 progetta con forme, materiali e tecniche moderne l’edificio dell’Inail nel sestiere veneziano di Santa Croce. Il dialogo tra contesto storico e architettura contemporanea è demandato, in questo caso, alla configurazione dei prospetti, il cui ritmo si ispira chiaramente alla partitura degli edifici al contorno, di cui sono ripresi anche proporzioni e volumetrie. Meno fortunati sono i progetti proposti qualche anno prima nell’ambito dei concorsi per l’ampliamento degli alberghi Danieli, in Riva degli Schiavoni, e Bauer, in Campo San Moisé, che, considerati troppo audaci dalla commissione giudicatrice, non vengono realizzati.

90. ASSO, DE MIN 1987, p. 6.

91. Sebbene nel suo ruolo istituzionale ella non abbia occasione di cimentarsi in vere e proprie proposte progettuali, è importante sottolineare che le suddette convinzioni traspaiono anche nelle soluzioni volte alla difesa dei centri storici: in tal senso, la sua opposizione al Piano Particolareggiato per il quartiere di Stampace Alto in Cagliari, del 1975, non costituisce una contraddizione, in quanto l’applicazione dello strumento urbanistico avrebbe consentito la possibilità di estese ed indiscriminate demolizioni del tessuto edilizio storico, giustificate da generiche motivazioni di ordine igienico-sanitario, ma nella realtà dei fatti spinte da interessi speculativi.

92. Le invarianti sono «espressioni funzionali e costruttive oggi ancora accettabili, [...] perché la loro originalità di modelli architettonici ne impone la conservazione come presenza psicologicamente necessaria alla vita delle comunità, che istintivamente rifiutano la crudezza dell’ambiente tecnicistico formato dalle nuove costruzioni». A tali presenze, per le quali è auspicabile la conservazione o la reintegrazione delle parti fatiscenti, si contrappongono quelle considerate “sostituibili”, «perché in contrasto con le esigenze materiali di oggi», che di contro possono essere trasformate o sostituite (TRINCANATO 2000c, p. 90).

93. TRINCANATO 2000a, p. 76.

94. TRINCANATO 2000d, pp. 101-104.

Un'altrettanto rinnovata visione è evidente nel pensiero di Franca Helg, la quale esterna il suo desiderio di contribuire, con il proprio lavoro, ad arricchire la storia della città – così come dell'ambiente costruito e del paesaggio –, «entrando nella stratificazione che è della storia con un'attenzione che si svolge tra due poli: il rispetto della tradizione e la necessità di esprimersi nei modi congrui del nostro tempo»<sup>95</sup>. L'obiettivo è quello di «non produrre opere staccate dal contesto, ma piuttosto che del contesto facciano parte, quasi come fossero esistite da sempre»<sup>96</sup>. La tradizione è «la coscienza collettiva della continuità tra presente e passato, e la continua integrazione tra i valori di costume, di etica, di cultura di ogni tempo, [...] e una sorta di riconoscimento collettivo dei valori culturali permanenti»<sup>97</sup>. Il restauro, dunque, deve «aggiungere nuovi valori»<sup>98</sup>, avendo come obiettivo quello di «salvare le preesistenze recuperando tutto il recuperabile [...]: l'intervento attuale, in un ambiente così carico di memorie, per raggiungere una tensione che gli dia duratura validità, deve esaltare la propria specificità contemporanea»<sup>99</sup>. Coticché, al centro della questione i presupposti sono due: la “qualità architettonica” e la “vitalità d'uso” del brano urbano su cui intervenire, perché il centro storico deve essere vivo e partecipe della vita contemporanea. A dimostrazione di ciò appaiono significative le trasformazioni a museo dei complessi religiosi di Sant'Agostino a Genova (1963-1991) e degli Eremitani a Padova (1969-1979), i quali rappresentano l'occasione per innescare, attraverso il restauro e il riuso, un processo di rigenerazione urbana e sociale del contesto al contorno.

Anche Lina Bo Bardi riconosce nella “tradizione” lo strumento imprescindibile per definire un nuovo linguaggio sperimentale di modernismo. Ciò deriva, probabilmente, dalla ricerca condotta per «Domus», insieme a Carlo Pagani e al fotografo Federico Patellani, che doveva documentare lo stato di distruzione dell'Italia nel Dopoguerra. Tale esperienza offre per lei l'occasione di scoprire l'essenza del vivere popolare attraverso le architetture, ma soprattutto, inaspettatamente, attraverso gli oggetti di uso quotidiano. L'essenzialità della tradizione popolare, molto forte anche nella cultura brasiliana, diventa così l'ispirazione del suo processo progettuale, nel quale il passato si trasforma in presente storico e la contemporaneità trova spazio accanto alla memoria<sup>100</sup>.

95. PRINA 2006a, p. 54.

96. *Ibidem*.

97. CAPUTO 2006, p. 101.

98. PRINA 2006a, pp. 58-59.

99. *Ibidem*.

100. «In pratica il passato non esiste, ciò che ancora oggi esiste e non si estinguerà mai è il presente storico. Ciò che si deve salvare, anzi preservare, sono quelle determinate caratteristiche tipiche di un tempo che appartiene ancora all'umanità. Se credessimo che tutto ciò che è vecchio deve essere conservato, la città si trasformerebbe in un museo di chincaglierie. In



Questa convinzione porta Bo Bardi a intervenire sulle strutture più antiche con l'intento di creare nuove spazialità evocative a partire dalla riscoperta degli elementi storico-artistici in esse presenti, di modo che quanto appare distrutto, inutile o perduto possa essere autenticamente rigenerato. Tale approccio è applicato, alla scala urbana, nel Piano di recupero del centro storico di Salvador de Bahia, a cui lavora nella seconda metà degli anni Ottanta.

Nello specifico, Bo Bardi interviene promuovendo la rinascita urbana e sociale del quartiere settecentesco di Pelourinho, attraverso l'esaltazione della sua identità culturale, perseguita a partire dal recupero di sei architetture. Queste, che rappresentano le strutture di più alto valore storico-artistico, sono oggetto di interventi che, realizzati con l'impiego di tecniche e materiali della tradizione locale, ne conservano il carattere popolare e li adattano a nuove funzioni con vocazione pubblica. Esiti, questi, del tutto simili a quelli conseguiti, un decennio prima, con la trasformazione in centro sociale e culturale della Fàbrica de Tambores da Pompéia di San Paolo. Anche in questa occasione, infatti, il recupero del complesso industriale diventa il pretesto per condurre un intervento più ampio volto alla rigenerazione dell'ambiente locale.

In coerenza con le posizioni fin qui riportate è l'intera produzione di Gae Aulenti: ella si riferisce al contesto e alla tradizione per la ricerca di quelle tracce e di quegli indizi – che rimandano agli “elementi invarianti” di Trincanato, ma anche ai “valori fondanti” di Grassi – capaci di guidare il progetto di restauro, condotto nel rispetto dell'identità della preesistenza, ma in totale continuità con il presente. Il linguaggio di Aulenti, curiosa e sofisticata sperimentatrice, è sempre contemporaneo, nelle forme, nelle tecniche e nei materiali. Nei suoi lavori si riscoprono sempre due componenti ispiratrici: il radicamento nel luogo e la contaminazione dell'altrove, del diverso<sup>101</sup>. Nel restauro di Palazzo Branciforte a Palermo (2008-2012) esprime tale posizione attraverso l'esaltazione della ricca stratigrafia che la contraddistingue, sottolineando, con soluzioni dal carattere antitetico, la compresenza delle differenti cronologie, in un susseguirsi di azioni che, nel rispetto della preesistenza, sono capaci di imprimere una rinnovata identità all'edificio, trasformandolo in nuovo cuore pulsante del centro storico palermitano. In generale, ripercorrendo i suoi progetti sulle preesistenze, emerge un panorama

un lavoro di recupero architettonico è necessario stabilire e attuare una selezione rigorosa dei reperti del passato. Il risultato sarà quello che chiamo presente storico» (ROMANELLI 1993, pp. 17-18).

101. «Quando facemmo una ricerca per una grande manifestazione – la Triennale del “Tempo libero” – secondo me ci furono due attitudini [...]. Vittorio Gregotti, con Umberto Eco, si affidarono a una base dell'architettura, che era la geometria. Però io ero ossessionata dal fatto che due rette parallele andassero all'infinito. Io non sapevo cos'era l'infinito, nessuno lo sapeva. Quindi, con Carlo Aymonino, ci affidammo invece all'espressione, cioè a Picasso». Intervento effettuato da Gae Aulenti il 16 ottobre 2012 alla Triennale di Milano, <http://www.abitare.it/it/architettura/2012/11/01/gae-aulenti-1927-2012/> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

multiforme, non autoreferenziale, spesso controverso, e per questo non sempre apprezzato, nel quale, però, è indubbio che il suo intento sia sempre rivolto a mettere in risalto l'architettura storica, risignificandola nel presente. Ciò è evidente anche negli interventi alla scala urbana, dove, ancora una volta, le peculiarità locali definiscono gli orientamenti del processo progettuale. È il caso, ad esempio, della stazione dell'arte "Museo" realizzata per la linea 1 della metropolitana di Napoli (1999-2002). Per quanto si tratti di un'opera di nuova realizzazione, essa appare interessante per le modalità con cui si inserisce in un contesto urbano fortemente stratificato, prevedendo soluzioni quasi antitetiche nel rispetto delle differenti peculiarità delle aree interessate: infatti, in piazza Dante l'intervento mira a sottolineare la forte connotazione architettonica preesistente, mentre in piazza Cavour tende a ricomporre l'eterogeneità del luogo, conferendogli un nuovo carattere identitario in termini formali e funzionali.

Tra i progetti di Cini Boeri, quelli sulle architetture storiche non sono numerosi, ma essi lasciano trasparire una sorta di sentimento di soggezione che ella sembra provare verso le architetture storiche. Nonostante ciò, riesce a intervenire efficacemente su queste con forme e materiali contemporanei, attraverso cui si discosta nettamente dalla preesistenza e, al contempo, ne esalta i valori culturali ed espressivi, in un atto di estrema umiltà e sobrietà.

Nel restauro del *donjon* di Ghilarza (1978-81), il suo spirito funzionalista – e in un certo senso "brutalista" – emerge nella proposizione di soluzioni progettuali dalle linee essenziali, che afferiscono al panorama tecnologico contemporaneo, con l'impiego di materiali, linguaggi e tecniche costruttive moderni. Inoltre, l'intervento condotto non modifica la fabbrica, ma, piuttosto, la trasforma in un'architettura viva e funzionale, al centro di uno spazio dal forte carattere culturale e sociale, da rimettere a disposizione della comunità locale. Di tenore più dimesso è l'intervento di poco precedente condotto su Casa Gramsci (1977), sempre a Ghilarza, nel quale opera con estrema delicatezza e con un approccio minimalista, consolidando, ripulendo e concentrando il proprio apporto creativo nell'allestimento degli interni.

Tirando le somme, le donne investigate attestano di svolgere il proprio lavoro, nei vari campi a cui si dedicano, con accortezza e con capacità di ascolto, sia di se stesse, ovvero assecondando le loro passioni e attitudini, sia dei contesti su cui intervengono. E grazie alla loro sensibilità e competenza riescono a inserirsi con successo nei vari mondi. Tale risultato, dovuto certamente anche alla loro determinazione, le pone nella condizione di emergere come figure certamente eccentriche, rispetto alla scarsa rappresentatività femminile nel settore, ma del tutto intellettualmente e operativamente autonome, pur in un contesto ancora marcato da preconcetti nei confronti delle donne professioniste – come Bruno Zevi ben evidenzia in più occasioni –, fino al punto di diventare, attraverso la loro

produzione architettonica, validi modelli di riferimento per le successive generazioni di progettisti e progettiste.

### *Conclusioni*

Lungi dal volersi porre come ricerca conclusa, il presente contributo cerca di ricomporre le tessere di un ricco e articolato mosaico, ancora molto da esplorare, offrendo un'inedita lettura dell'apporto femminile allo sviluppo del campo del restauro e della conservazione, piuttosto trascurato dalla letteratura specialistica, se non attraverso contributi riferiti a singoli personaggi. L'idea di effettuare lo studio secondo una visione sistematica – seppur non esaustiva – e di proporre un accostamento tra personaggi anche molto diversi tra di loro, e non associabili in maniera automatica, deriva proprio dall'intento fondante della ricerca, che è quello di attestare ed evidenziare come il dibattito culturale degli anni della Ricostruzione, a prescindere dai rispettivi ambiti di provenienza – istituzionale, accademico o professionale –, costituisca un momento di aggregazione e di confronto speculativo all'interno del quale le donne si fanno sentire con forza e autorevolezza.

Esattamente come i colleghi uomini esse, attraverso le loro idee e i loro interventi dimostrano la qualità del processo metodologico e operativo seguito e, non di rado, esprimono nuove visioni in tema di progetto sul costruito storico. Ciò che emerge dalla disamina della produzione scientifica e dei progetti di restauro delle protagoniste selezionate – che verranno approfonditi, come premesso, nella seconda uscita del presente contributo – è una personale visione delle cose più sensibile ad alcuni aspetti, e in particolare all'impatto della creatività e della progettazione sulla qualità sociale della vita urbana, che, seppur considerati *tout court* anche dall'ambito professionale prevalentemente maschile, vengono indagati e risolti dalle nostre con una condizione di subalternità, così descritta da Simone de Beauvoir: «la rappresentazione del mondo come tale è opera dell'uomo, [il quale] lo descrive dal suo punto di vista, che confonde con la verità assoluta»<sup>102</sup>. Inoltre, è facile rilevare la presenza di un *fil rouge* che lega il loro pensiero, nonostante le diversificate vocazioni, attestando – come era prevedibile – la loro attiva e critica immersione nella realtà socio-culturale di appartenenza. Tutte, infatti, dal loro agire sulle preesistenze mostrano di avere un'anima contemporanea, che non rinuncia mai a esprimersi, nell'atto del "fare", con il proprio linguaggio, attestando il definitivo superamento del concetto di "distacco storico" a favore di quello di 'presente storico' e l'adesione a una visione critica del restauro.

102. DE BEAUVOIR [1949] 2016, p. 164.

## Bibliografia

- AGOSTINELLI, BALBO 1974 - S. AGOSTINELLI, P.P. BALBO (a cura di), *Comune di Ancona. Ristrutturazione del Centro Storico*, Litografia Carletti, Ancona 1974.
- AGREST, CONWAY, WEISMAN 1996 - D. AGREST, P. CONWAY, L. K. WEISMAN (a cura di), *The Sex of Architecture*, Harry N. Abrams, Inc., New York 1996.
- ARTIOLI 2016 - N. ARTIOLI, *Omaggio a Gae Aulenti*, Corraini, Milano 2016.
- ASSO 1967 - M. ASSO, *Attività delle soprintendenze: Carinola (Caserta), Chiesa di S. Giovanni Apostolo (ex Cattedrale)*, in «Bollettino D'arte», 1967, serie V, 2, p. 118.
- ASSO 1985 - M. ASSO, *Attività della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia per l'anno 1984*, in «Arte Veneta», XXXIX (1985), pp. 281-284.
- ASSO, DE MIN 1987 - M. ASSO, M. DE MIN, *Venti anni di restauri a Venezia*, Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, Venezia 1987.
- AULENTI 1972 - G. AULENTI, *L'opzione formale*, in E. AMBASZ (a cura di), *Italy: the new Domestic Landscape. Achievements and Problems of Italian Design*, Catalogo della mostra, The Museum of Modern Art, New York 1972.
- AVOGADRO 2004 - C. AVOGADRO, *Cini Boeri. Architetto e Designer*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004.
- BAGLIONE, DAGUERRE 2005 - C. BAGLIONE, M. DAGUERRE (a cura di), *Donne e architettura*, numero monografico di «Casabella», 2005, 732.
- BALISTRERI 2000 - E. BALISTRERI, *Egle Renata Trincanato. Ordini Restauro Venezia*, Ed. Stamperia Cedit, Venezia-Mestre 2000.
- BALISTRERI 2003 - E. BALISTRERI (a cura di), *Egle Renata Trincanato*, 2003, [https://www.academia.edu/36051787/La\\_Venezia\\_di\\_Egle\\_Renata\\_Trincanato](https://www.academia.edu/36051787/La_Venezia_di_Egle_Renata_Trincanato) (ultimo accesso 14 giugno 2019).
- BALISTRERI 2007 - E. BALISTRERI (a cura di), *Egle Renata Trincanato: regesto delle opere*, 2007, [https://www.academia.edu/2760633/Egle\\_Renata\\_Trincanato\\_Regesto\\_delle\\_opere](https://www.academia.edu/2760633/Egle_Renata_Trincanato_Regesto_delle_opere) (ultimo accesso 14 giugno 2019).
- BALISTRERI, TONICELLO 2010 - E. BALISTRERI, A. TONICELLO (a cura di), *L'autorevolezza lieve: Egle Trincanato da cent'anni dalla sua nascita*, in «IUAV», 2010, 83.
- BARBATO 1961 - G. BARBATO, *Il restauro della Chiesa di Santa Maria dell'incoronata*, in «Partenope», 1961, 1, pp. 29-41.
- BARBATO 1974 - G. BARBATO, *Presentazione*, in G. MARINELLI (a cura di), *Manifestazioni in onore del maestro Remo Brindisi*, s.e., L'Aquila 1974.
- BARBATO 1980 - G. BARBATO, *L'opera svolta dalle Soprintendenze*, in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII*, Atti del XIX congresso di Storia dell'architettura (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), 2 voll, Ferri, L'Aquila 1980, pp. 575 - 578.
- BARBATO, DEL BUFALO 1978 - G. BARBATO, A. DEL BUFALO, *L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila: schedatura dei comuni e frazioni di interesse storico artistico con bibliografia e cronologia degli Abruzzi dal IV sec. a.C. al 1978*, M. Ferri, L'Aquila 1978.
- BASSANINI 2005 - G. BASSANINI, *Le "madri dell'architettura moderna": alcuni ritratti nel panorama italiano e straniero*, in G. BASSANINI, R. GOTTI (a cura di), *Architettrici*, numero monografico di «Parametro», XXXV (2005), 257, pp. 20-23.
- BELLINI 1995 - A. BELLINI, *Liliana Grassi: un ricordo dopo dieci anni*, numero monografico di «Tema», 1995, 4.
- BELLINI, CRIPPA, DI STEFANO 1985 - A. BELLINI, M. A. CRIPPA, R. DI STEFANO, *Ricordo di Liliana Grassi*, in «Restauro», XIV (1985), 81, pp. 43-47.

- BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987 - M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia*, Alinea, Firenze 1987.
- BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992 - M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Alinea, Firenze 1992.
- BENEDETTI 1985 - S. BENEDETTI, *In ricordo di Liliana Grassi*, in «Storia Architettura», VIII (1985), 1-2, pp. 179-181.
- BERTA 2008 - B. BERTA, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma, 1890-1925*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Storico - Artistici, Archeologici e sulla Conservazione, Università Roma Tre, XX ciclo, tutor prof. V. Franchetti Pardo, co-tutor M.L. Neri, 2008.
- BETTA 1926 - P. BETTA, *Le Scuole Superiori di Architettura*, in «L'Architettura Italiana», XXI (1926), 4, pp.46-47.
- BIADENE ET ALII 1990 - S. BIADENE ET ALII, *I musei di Venezia: Romanelli, Nepi Scirè, Asso*, in «Giornale Dell'arte» (1990), pp. 54-57.
- BIANCO 2014 - A. BIANCO, *Sophia Gregora Hayden*, in ECCELI, TAMBORRINO 2014, pp. 14-17.
- BO BARDI 1994 - L. BO BARDI, *Curriculum letterario*, in M. CARVALHO FERRAZ, *Lina Bo Bardi*, Edizioni Charta, Istituto Lina Bo e P.M. Bardi, Sao Paulo, Milano 1994, p. 9.
- BO BARDI 2013 - L. BO BARDI, *Stones Against Diamonds*, Architectural Association, London 2013 (Architecture Words 12).
- BOERI 1981 - C. BOERI, *Le dimensioni umane dell'abitazione. Appunti per una progettazione attenta alle esigenze fisiche e psichiche dell'uomo*, Franco Angeli, Milano 1981 (Ricerche di tecnologia dell'architettura).
- BROWN 2016 - L.A. BROWN (a cura di), *Feminist Practices: Interdisciplinary Approaches to Women in Architecture*, Routledge, London, New York 2016.
- BRUNI 2012 - S. BRUNI, *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904- 1974)*, Bononia University Press, Bologna 2012.
- CAPUTO 2006 - P. CAPUTO, *Regola d'arte*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 99-103.
- CARACCILO 2011 - S. CARACCILO, *Margherita Asso*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 34-39.
- CARR 1966 - E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966.
- CARULLO 2009 - R. CARULLO, *IUAV: didattica dell'architettura dal 1926 al 1963*, Poliba Press, Arti Grafiche Favia, Bari, Modugno 2009 (Archinauti, 7).
- CASULA, MONGILI 2007 - C. CASULA, A. MONGILI, *Donne al computer. Marginalità e integrazione nell'utilizzo delle ICT*, CUEC - University Press, Cagliari 2007.
- CECCARELLI ET ALII 1977 - P. CECCARELLI ET ALII, *Il nuovo Museo Civico di Padova*, in «Casabella», 1977, 429, pp. 31-40.
- CIANDRINI 2007 - P. CIANDRINI, *Biografia di Liliana Grassi*, in CRIPPA, SORBO 2007, pp. 187-189.
- COLUMBA 2018 - P. COLUMBA, *Le parole per le donne: vecchi e nuovi stereotipi nel linguaggio*, in P. COLUMBA, *Il femminismo è superato. Falso!*, Laterza, Roma-Bari 2018 (Idòla Laterza).
- CONDELLO, LEHMANN 2016 - A. CONDELLO, S. LEHMANN, *Sustainable Lina. Lina Bo Bardi's Adaptive Reuse Projects*, Springer Berlin Heidelberg, New York 2016.
- CRICONIA 2017 - A. CRICONIA (a cura di), *Lina Bo Bardi. Un'architettura tra Italia e Brasile*, Franco Angeli, Milano 2017 (Nuova serie di architettura).
- CRIPPA 1985 - M.A. CRIPPA, *In ricordo di Liliana Grassi*, in «Arte Cristiana», LXXIII (1985), 710, p. 365.
- CRIPPA, SORBO 2007 - M. A. CRIPPA, E. SORBO (a cura di), *Liliana Grassi. Il restauro e il recupero creativo della memoria storica*, Bonsignori, Roma 2007 (Collana Strumenti, 22).
- DE A. LIMA 2013 - Z.R.M. DE A. LIMA, *Lina Bo Bardi*, Yale University Press, New Haven-London 2013.

- DE BEAUVOIR [1949] 2016 - S. DE BEAUVOIR, *Le Deuxième sexe*, I, Paris [1949] 2016.
- DE OLIVIERA 2010 - O. DE OLIVIERA, *Lina Bo Bardi. Obra construida/ Built work*, numero monografico di «2G», 2010, 23-24.
- DE STEFANI 1992 - L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Franco Angeli, Milano 1992.
- DECLIVA 1989 - E. DECLIVA (a cura di), *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, 2 voll., Cariplo, Milano, Laterza, Roma-Bari 1989 (Gli anelli).
- DELLA TORRE 2004 - S. DELLA TORRE, *Liliana Grassi*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del seminario nazionale (Napoli, maggio-dicembre 2002), Arte Tipografica, Napoli 2004.
- DI BIASE 1989 - C. DI BIASE, *Il rapporto con le preesistenze: i problemi di restauro e conservazione nei programmi didattici*, in DECLIVA 1989, II, *La didattica e la ricerca*, pp. 691-711.
- DONÀ 2007 - A. DONÀ, *Genere e politiche pubbliche. Un'introduzione alle pari opportunità in Italia*, Mondadori, Milano 2007.
- DREW ET ALII 1976 - J. DREW ET ALII, *The Crisis of Identity in Architecture - Report of the Proceedings of the International Congress of Women Architects* (Iran 1976), Hadami Foundation, Teheran 1976.
- ECCHELI, TAMBORRINO 2014 - M.G. ECCHELI, M. TAMBORRINO, *DonnArchitettura: pensieri, idee, forme al femminile*, Franco Angeli, Milano 2014 (Nuova serie di architettura, 30).
- EUSEPI 2014 - C. EUSEPI, FRANCA HELG, *Il riscatto i Pandora: a curiosità si è fatta metodo*, in ECCHELI, TAMBORRINO 2014, pp. 124-129.
- FARÈ 2000 - I. FARÈ, *Un'eco di modernità dentro il paese dell'autarchia*, in COSSETA 2000, pp. 9-10.
- FERLENGA 2018 - A. FERLENGA, *Una nuova fase per le scuole di Architettura in Italia?*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 19-21.
- FIENGO, GUERRIERO 2011 - G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Monumenti e documenti: restauri e restauratori del secondo Novecento*, Atti del Seminario nazionale, Arte Tipografica, Napoli 2011.
- FORLATI TAMARO 1967 - B. FORLATI TAMARO, *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., Casa Editrice Colombo, Roma 1967, 3, pp. 449-454.
- FRANCHETTI PARDO 2001 - V. FRANCHETTI PARDO (a cura di), *La Facoltà di architettura dell'Università di Roma «La Sapienza» dalle origini al Duemila*, Gangemi Editore, Roma 2001 (Arti visive, architettura e urbanistica).
- GABRIELLI, HELG 1979 - B. GABRIELLI, F. HELG, *Il museo di Sant'Agostino a Genova*, in «Casabella», 1979, 443, pp. 25-33.
- GALBANI 2001 - A. GALBANI (a cura di), *Donne politecniche*, Atti del Convegno e Catalogo della Mostra (Milano, 22 maggio 2000), Libri Scheiwiller, Milano 2001.
- GALLIANI 2006a - P. GALLIANI, *Franca Helg: la didattica e l'impegno coerente*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 29-35.
- GALLIANI 2006b - P. GALLIANI, *Franca Helg: antologia degli scritti 1976-1989*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 134-202.
- GALLO 2004 - A. GALLO (a cura di), *Lina Bo Bardi architetto*, Catalogo della mostra (Venezia Museo d'Arte Moderna Ca' Pesaro, 10 settembre-15 novembre 2004), Marsilio, Venezia 2004.
- GALOPPINI 2010 - A. GALOPPINI, *Le lauree femminili*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 2010, 14 [http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/24Galoppini\\_frameset.htm](http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/24Galoppini_frameset.htm) (ultimo accesso 14 giugno 2019).
- GOTTI 2005 - R. GOTTI, *Adagio ma non troppo. Una genealogia al femminile, Europa under 40*, in «Parametro», 2005, 257, p. 54.
- GRASSI 1955 - L. GRASSI, *L'antico, il vecchio, il nuovo nel restauro e nella sistemazione dell'Ospedale Maggiore a sede dell'Università di Milano*, in «Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra», 1955, 8, pp. 67-89.
- GRASSI 1958 - L. GRASSI, *La Ca' Granda: storia e restauro*, Università degli Studi di Milano, Milano 1958.
- GRASSI 1960 - L. GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Società Editrice Libreria, Milano 1960.

- GRASSI 1961 - L. GRASSI, *Momenti e problemi di storia del restauro*, Tamburini, Milano 1961.
- GRASSI 1965 - L. GRASSI, *Sul problema dell'adeguamento delle chiese*, in P. CIAMPANI (a cura di), *Architettura e liturgia*, Atti del Convegno (Assisi, 22-24 aprile 1965), Pro Civitate Christiana, Assisi 1965, pp. 3-9.
- GRASSI 1966 - L. GRASSI, *Sull'adeguamento delle chiese alle nuove norme conciliari*, in L. DELLA TORRE ET ALII, *L'edificio sacro per la comunità cristiana*, Queriniana, Brescia 1966, pp. 161-173.
- GRASSI 1975 - L. GRASSI, *Il Restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del Convegno ICOMOS Napoli-Ravello, 28 settembre-1 ottobre 1977, in «Restauro» 1977, 33-34, pp. 37-42.
- GRASSI 1975 - L. GRASSI, *Passato e presente nella conservazione dei 'centri storici'*, in «Vita e pensiero», 1975, 5, pp. 69-75.
- GRASSI 2007A - L. GRASSI, *Il problema della Storia e il restauro. L'etica del restauro. Definizione della problematica del restauro. I problemi del restauro nel nostro tempo*, in CRIPPA, SORBO 2007, pp. 63-66.
- GRASSI 2007B - L. GRASSI, *Caratteri dell'analisi del monumento, condotta ai fini di un intervento di restauro. Lezione del corso di Tecnica del Restauro*, in CRIPPA, SORBO 2007, pp. 125-126.
- GRAVAGNUOLO ET ALII 2008 - B. GRAVAGNUOLO ET ALII (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, Clean Edizioni, Napoli 2008.
- GRIPPI 2011- F. GRIPPI, *Gabriella Gabrielli Pross*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 288-296.
- KUHLMANN, HESSEL 2013 - D. KUHLMANN, P. HESSEL, *Gender Studies in Architecture: Space, Power and Difference*, Routledge, London 2013.
- LAMARRA 2011 - S. LAMARRA, *Luisa Mortari*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 404-413.
- LAMPE 2011 - M. LAMPE, *Gisella Annita Guffi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 327-329.
- LEVA, MIRAGLIA 2011 - G. LEVA, F. MIRAGLIA, *Il restauro della Cattedrale di Carinola (1966-1972)*, in FIENGO, GUERRIERO 2011, pp. 427-436.
- LOFFREDO 2010 - R. LOFFREDO, *Un'impronta nell'identità professionale di Egle Trincanato*, in BALISTRERI, TONICELLO 2010, p. 7.
- LUDWIG 1932 - E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano 1932.
- MALATESTA 2006 - M. MALATESTA, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.
- MARCONI, GABETTI 1969 - P. MARCONI, R. GABETTI, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*, Edizione Quaderni di Studio, Torino 1969.
- MASON RINALDI, ASSO 1986 - S. MASON RINALDI, M. ASSO, *La soprintendente scomoda*, in «Giornale Dell'arte», 1986, 39, p. 31.
- MAZZOLA 1976 - M. L. MAZZOLA, *La nascita delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*, in S. DANESI, L. PATETTA (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1976, pp. 194-196.
- MERTON 1955 - T. MERTON, *No man is an island*, Harcourt Brace, New York 1955 (Harvest book).
- MINOLI 2016 - L. MINOLI, *Professione architetta*, in C. BRIGADECI, E. CIRANT (a cura di), *Impiegate e professioniste. Documenti e notizie*, Unione femminile nazionale, Milano 2016, pp. 83-93.
- MIOTTO, NICOLINI 1998 - L. MIOTTO, S. NICOLINI, *Lina Bo Bardi: aprirsi all'accadimento*, Ed. Testo & Immagine, Torino 1998 (Universale di architettura Gli architetti, 51).
- MIRAGLIA 2011 - F. MIRAGLIA, *La "liberazione" della chiesa di san Benedetto a Teano (1968)*, in FIENGO, GUERRIERO 2011, pp. 439-450.

- MIRAGLIA 2013 - F. MIRAGLIA, *Il restauro del pronao della Cattedrale di Carinola (1938-39)*, in «Terra Laboris. Itinerari di ricerca/4», 2013, pp. 7-10.
- NATALUCCI 2011 - A. NATALUCCI, *Graziana Barbato*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011, pp. 70-73.
- NICOLOSO 1999 - P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999.
- NICOLOSO 2004 - P. NICOLOSO, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in G. CIUCCI, G. MURATORE (a cura di), *Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 56-73 (Storia dell'architettura italiana).
- NIGLIO 2010 - O. NIGLIO, *Il restauro tra memoria e creatività nell'opera di Egle Trincanato*, in BALISTRERI, TONICELLO 2010, p. 8.
- PANE 1949 [2007] - R. PANE, *Napoli impreveduta*, a cura di Giulio Pane, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1949 [2007].
- PERRY BERKELEY 1989 - E. PERRY BERKELEY (a cura di), *Architecture: A place for women*, Smithsonian, London-Washington DC 1989.
- PETRANZAN 2002 - M. PETRANZAN, *Gae Aulenti*, Rizzoli-Skira, Milano 2002.
- PIVA, PRINA 2006 - A. PIVA, V. PRINA (a cura di), *Franca Helg: "la gran dama dell'architettura italiana"*, Franco Angeli Editore, Milano 2006 (Collana di architettura).
- POSOTTO 2000 - F. POSOTTO, *Il contributo di Egle Renata Trincanato alla pianificazione urbanistica regionale*, in BALISTRERI 2000, pp. 11-19.
- PRINA 2006 - V. PRINA, «Questo gioco paziente e intenso...» *Franca Helg, architettura e complessità*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 53-99.
- QUINTERIO 2004 - F. QUINTERIO, *Guida alla nascita della Facoltà di Architettura di Firenze: docenti, didattica, esercitazioni, esperienze nei primi dieci anni di vita della Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà (1926-1936)*, in G. CORSANI, M. BINI (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 29-30 aprile 2004), University Press, Firenze 2007, pp. 3-26.
- RAICICH 1989 - M. RAICICH, *Liceo, Università, professioni; un percorso difficile*, in S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Giuffrè, Milano 1989, pp. 147-181.
- RAKOWITZ 2014 - G. RAKOWITZ, *Emilie Winkelmann*, in ECCELI, TAMBORRINO 2014, pp. 17-23.
- RENDELL, PENNER, BORDEN 2000 - J. RENDELL, B. PENNER, I. BORDEN (a cura di), *Gender Space Architecture: An Interdisciplinary Introduction*, Routledge, London 2000.
- RIZZO 2016 - E. RIZZO (a cura di), *Le mille: i primati delle donne*, Navarra, Marsala 2016.
- ROBIGLIO 2018 - M. ROBIGLIO, *Giovannoni e il nostro futuro. Le Scuole di Architettura italiane in un contesto globale*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 8-18.
- ROGERS 1933 - E. N. ROGERS, *La formazione dell'architetto*, in «Quadrante», 1933, 6, p. 30.
- ROGERS 1954 - E. N. ROGERS, *Continuità*, in «Casabella-continuità», 1954, 199, pp. 2-3.
- ROGERS 2006 - E. N. ROGERS, *Gli elementi del fenomeno architettonico*, a cura di C. De Seta, C. Marinotti, Milano 2006 (Vita delle forme).
- ROMANELLI 1993 - M. ROMANELLI, *Lina Bo Bardi, l'ultima lezione*, in «Domus», 1993, 753, pp. 17-24.
- ROSSI PRODI 2018 - F. ROSSI PRODI, *Per trasmettere il progetto*, in *Scuole di Architettura. Quale futuro?*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2018, 154, pp. 23-27.
- SAMONÀ 1947 - Archivio Progetti DPA/IUAV Fondazione Masieri, Samonà, Giuseppe e Alberto: archivio, Documenti già selezionati relativi alla città e alla pianificazione 1947-71, 352 c., 1 tavola, ex fascicolo 18, Abbozzi di articoli e saggi, *Relazione*



*sul metodo adottato e sui risultati ottenuti per determinare le caratteristiche di un quartiere residenziale per lavoratori nella Zona Industriale di Marghera*, Giuseppe Samonà, giugno 1947, 10 c., dattiloscritto.

SCHIAFFONATI 2006 - F. SCHIAFFONATI, *La didattica negli anni della contestazione*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 19-24.

SCIMEMI, TONICELLO 2008 - M. SCIMEMI, A. TONICELLO (a cura di), *Egle Renata Trincanato, 1910-1998*, Marsilio, Venezia 2008.

SEMERANI, GALLO 2012 - L. SEMERANI, A. GALLO, *Lina Bo Bardi: il diritto al brutto e il SESC - Fabbrica da Pompéia*, CLEAN, Napoli 2012 (TECA: teorie della composizione architettonica, 7).

STEAD 2014 - N. STEAD, *Women, Practice, Architecture: Resigned Accomodation and Usurpatory Practice*, Routledge, London-New York 2014.

STEVAN 2006 - C. STEVAN, *Franca Helg: didattica e progetto*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 25-28.

STRATIGAKOS 2016 - D. STRATIGAKOS, *Where are the Women architects?* Princeton University Press, Places Journal, Princeton-Oxford 2016 (Places Books).

SUMA 2007 - S. SUMA, *Gae Aulenti*, Motta Architettura, Milano, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2007 (L'Architettura. I protagonisti, 14).

TINAGLIA 2010 - V. TINAGLIA, *Il restauro e Margherita*, in «Osservatorio», 2010, pp. 4-5.

TRINCANATO 1948 - E.R. TRINCANATO, *Venezia Minore*, Edizione del Milione, Milano 1948.

TRINCANATO 1952 - E.R. TRINCANATO, *La casa patrizia veneziana e il suo rapporto con l'ambiente*, in «Giornale Economico CCIA di Venezia», 1952, pp. 607-613.

TRINCANATO 1954a - E.R. TRINCANATO, *Appunti per una conoscenza urbanistica di Venezia*, Officine Grafiche F. Garzia, Venezia 1954.

TRINCANATO 1954b - E.R. TRINCANATO, *Le comunità della laguna veneta. I caratteri degli insediamenti lagunari*, in «Urbanistica», 1954, 14, pp. 36-64.

TRINCANATO 1954c - E.R. TRINCANATO, *Problemi di conservazione e di rivalutazione dell'edilizia veneziana in rapporto alle esigenze della vita attuale*, in «Giornale Economico CCIA di Venezia», 1954, pp. 312-320.

TRINCANATO 1959 - E.R. TRINCANATO, *Palazzo Ducale. Venezia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1959.

TRINCANATO 1960 - E.R. TRINCANATO, *Salvaguardia e risanamento di Venezia*, in «Urbanistica», 1960, 32, pp. 78-81.

TRINCANATO 1974a - E.R. TRINCANATO, *Premessa alla Ricerca generale ed ai progetti sperimentali*, in AGOSTINELLI, BALBO 1974, pp. 85-92.

TRINCANATO 1974b - E.R. TRINCANATO, *Progetto pilota di restauro relativo ai comparti 14-15 del Rione di Capodimonte*, in AGOSTINELLI, BALBO 1974, pp. 257-270.

TRINCANATO 1976 - E.R. TRINCANATO, *Corso di tecnica del restauro urbano*, I.U.A.V., Venezia 1976, ciclostilato

TRINCANATO 1977a - E.R. TRINCANATO, *Le più diffuse opinioni degli studiosi sul restauro urbano*, in BALISTRERI 2000, pp. 63-65.

TRINCANATO 1977b - E.R. TRINCANATO, *Il concetto di reintegrazione nella storia della città e le recenti contraddizioni fra rivalizzazione e restauro scientifico dei centri antichi*, in BALISTRERI 2000, pp. 71-74.

TRINCANATO 2000a - E.R. TRINCANATO, *Una possibile alternativa del restauro delle città nell'ambito di una politica che tenga conto delle esigenze delle popolazioni povere che prevalentemente li abitano*, in BALISTRERI 2000, pp. 75-77.

TRINCANATO 2000b - E.R. TRINCANATO, *Il concetto di reintegrazione nella storia della città e le recenti contraddizioni fra rivalizzazione e restauro scientifico dei centri antichi*, in BALISTRERI 2000, pp. 71-74.

TRINCANATO 2000c - E.R. TRINCANATO, *La presenza dell'architettura antica in relazione alla tipologia funzionale e costruttiva del nostro tempo assunta come parametro di controllo*, in BALISTRERI 2000, pp. 89-94.

TRINCANATO 2000d - E.R. TRINCANATO, *Una linea di ricerca metodologica per la progettazione*, in BALISTRERI 2000, pp. 101-104.

TRINCANATO 2000e - E.R. TRINCANATO, *Elementi critici e metodologici per la formazione di una base progettuale del restauro urbano fondata su sistema morfologico*, in BALISTRERI 2000, pp. 95-100.

VÉLEZ CATRAIN 2006 - A. VÉLEZ CATRAIN, *La gran dama de la Arquitectura Italiana*, in PIVA, PRINA 2006, pp. 37-40.

VITAGLIANO 2006 - G. VITAGLIANO, *Storia, restauro e progetto nell'attività di Liliana Grassi. Un'operosità teoreticamente fondata*, in «Palladio» 2006, 38, pp.101-128.

VITAGLIANO 2007 - G. VITAGLIANO, *Il racconto tra antico e nuovo in Liliana Grassi: l'intervento alla Villa Sommi Picenardi a Brembate Sopra (Bergamo)*, in A. FERLENGA, E. VASSALLO, F. SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Atti del Convegno (Venezia, 31 marzo-4 aprile 2004), Università Iuav di Venezia, Il Poligrafo, Venezia, Padova 2007, pp. 241-258.

WALKER 1997 - L. WALKER, *Drawing on diversity: Women, Architecture and Practice*, Riba, London 1997.

WATKIN 2012 - D. WATKIN, *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna 2012.

ZEVI 1978 - B. ZEVI, *Lotta alla falloccrazia piramidale*, in B. ZEVI, *Cronache di Architettura 20. Dal bicentenario americano al Centre Beaubourg*, Laterza, Roma-Bari 1978 (Universale Laterza, 20, nn. 1131-1180), pp. 125-127.